



Difendiamo i bambini e la famiglia!
#STOPCIRINNA
 FIRMA SU
www.notizieprovita.it

LA CROCE

Difendiamo i bambini e la famiglia!
#STOPCIRINNA
 FIRMA SU
www.notizieprovita.it

#quotidiano contro i falsi miti di progresso

€ 1,50 | Anno 2 | Numero 260 | Venerdì 4 marzo 2016 | Santo del Giorno: San Casimiro, Principe e Vergine (Patrono di Polonia e Lituania) | www.facebook.com/lacrocequotidiano

4 marzo 1152 – Federico Barbarossa viene eletto re dei tedeschi; **1789** – A New York si riunisce il primo Congresso degli Stati Uniti e si dichiara l'entrata in vigore della Costituzione; **1848** – Carlo Alberto emana lo Statuto Albertino; **1877** – Debutto del balletto *Il lago dei cigni* di Pëtr Il'ič Čajkovskij; **1966** – John Lennon dichiara: «I Beatles sono più famosi di Gesù»; **1979** – I Beatles si sono sciolti da nove anni e Giovanni Paolo II pubblica la *Redemptor hominis*, sua prima enciclica; **2011** – Muore Mario Condorelli

#FATTI
PER QUESTO È NATO IL POPOLO DELLA FAMIGLIA
 di GIANFRANCO AMATO | pag. 2

#CHIESA
CONFESSIONE: IL CARD. PIACENZA DÀ LA SVEGLIA
 di don SALVATORE VITIELLO | pag. 5

#CULTURA
SI POSSONO DISCUTERE LE PAGINE DI UMBERTO ECO?
 di GIOVANNA JACOB | pag. 6

Mutui

Il governo ci ripensa: le banche potranno entrare direttamente in possesso della casa ipotecata da un mutuatario dopo il mancato pagamento di 18 rate anche non consecutive. L'esecutivo aveva precedentemente fissato ad appena sette il numero delle rate che avrebbero causato la procedura automatica di insolvenza. Ora la maggioranza corregge il tiro e prova a scaricare sul Movimento 5 stelle la responsabilità della forzatura della giornata precedente. Intanto è scattato l'allarme del Codacons per il quale la norma rischierebbe di scatenare una vera e propria emergenza abitativa nei comuni di tutta Italia, lasciando migliaia di cittadini senza alloggio. Chiesto un incontro con Fassino, presidente Anci.

#EDITORIALE

RINGRAZIAMENTI, RISPOSTE, PREGHIERE

di Mario Adinolfi

La decisione di annunciare con Gianfranco Amato attraverso le colonne de La Croce la nascita del Popolo della Famiglia, di presentarne il logo, di indicare l'obiettivo elettorale posto alle amministrative prossime di primavera, per non disperdere e saper misurare anche in termini reali di consenso il valore della mobilitazione per il Family Day in poche ore ha alzato una vera e propria marea umana di reazioni. Bene, l'auspicavamo ma non era del tutto prevedibile questa attenzione a una mossa complessa e per alcuni inaspettata.

Il primo passaggio necessario è ora quello dei ringraziamenti. Quando una email appena creata (è popolodellafamiglia@gmail.com dove ci si può segnalare come sostenitori, firmatari, candidati delle liste PDF) riceve quasi cinquemila messaggi in dieci ore, vuol dire che è avvenuto davvero qualcosa di straordinario. Sorprendentemente nella valanga di affetto e disponibilità offerte alla causa, si è distinta una sola lettera di insulti ("fate vomitare" e altre piacevolezze). Abituati come siamo all'intensità e al numero di offese che quotidianamente da queste parti si ricevono, poter contare su cinquemila messaggi di sostenitori e una sola missiva volgare, è stato davvero una carezza all'anima. E allora grazie e continuate a scriverci e lo staff PDF vi contatterà uno per uno dopo aver inviato una risposta per completare le informazioni necessarie a costruire una mappatura di coloro che supportano il varo di liste del Popolo della Famiglia in ogni comune del Paese in cui a giugno si voterà. Un popolo si è davvero messo in cammino, gratuitamente, dopo aver chiesto insistentemente che qualcuno si assumesse la responsabilità di rompere un immobilismo forse persino comprensibile dopo lo choc per il voltafaccia dei senatori "cattolici" il 25 febbraio al Senato sul ddl Cirinnà trasformato in maxiemendamento governativo e votato con tanto di fiducia. Grazie a chi ha compreso la fatica della decisione e si è subito generosamente detto disponibile a dare una mano. Grazie anche ai tanti intellettuali, da Marcello Veneziani a Fabio Torrieri a tanti docenti universitari che mi hanno contattato privatamente mettendosi a disposizione di un luogo di elaborazione "alta" per il PDF, di cui certamente ci sarà bisogno.

Dai ringraziamenti è necessario passare alle risposte. L'annuncio della nascita del Popolo della Famiglia, la sua intenzione di strutturarsi in movimento per la raccolta di consenso, ha provocato una dialettica che era anch'essa auspicata ma non del tutto prevista. Si va dall'Espresso sorpreso perché abbiamo chiesto "l'aiuto di Dio" fino a Tempi che con Luigi Amicone considera in sostanza errata la scelta di sottoporsi al giudizio degli elettori. A coloro che nel mondo del web chiameremmo semplicemente "haters" e che nel

GUERRA

Libia, uccisi due #ostaggi italiani

Sono morti Fausto Piano e Salvatore Failla, dipendenti della società di costruzione Bonatti sequestrati insieme con altri due colleghi nel luglio del 2015 in Libia. I due sarebbero stati utilizzati come scudi umani nel corso di un assalto delle forze armate libiche alle postazioni dell'Isis a Sabrata, nell'ovest della Libia. L'ufficialità è arrivata da Marco Minniti, sottosegretario ai Servizi Segreti

settimanale di De Benedetti trova un'espressione autorevole, rispondiamo che senza l'aiuto di Dio saremmo destinati al fallimento certo. Noi offriamo cinque pani e due pesci, poi chiediamo il miracolo. Alla presentazione delle liste mancano sessantotto giorni e davvero solo un miracolo può farci fare tutto e tutto bene. Ma allo stesso tempo, era necessario compiere quest'atto di fede. E qui c'è anche parte della risposta al mio stimatissimo collega Luigi Amicone, oltre che ad altri amici preoccupati con alcuni dei quali abbiamo condiviso un segmento di strada che ci ha portato insieme a piazza San Giovanni prima e al Circo Massimo poi. Non c'era più tempo. La settimana successiva al tradimento dei senatori "cattolici" sul maxiemendamento delle unioni civili è stata infarcito di Consiglio d'Europa che pretende 24 ore dopo che l'Italia si "allinei alle normative degli altri paesi che riconoscono le unioni omosessuali" con i relativi diritti di filiazione, un weekend passato ad avere al centro dell'agenda l'utero affittato da Nichi Vendola, il lunedì con la legge sulle "adozioni per tutti" di Boschi-Serracchiani, il martedì con l'iter parlamentare del divorzio lampo perché il divorzio breve già non basta più, il mercoledì con i titoli dei giornali sulla stepchild adoption incrociata garantita dal tribunale dei minori di Roma a una coppia lesbica e il giovedì con le commissioni Affari Sociali e Giustizia della Camera che incardinano la legge sull'eutanasia. Vi risparmio Saviano che chiede all'intergruppo parlamentare di supporto alle sue fissazioni di varare la legge sulla droga libera. Sette giorni. Una settimana dopo il cedimento di due leader "cattolici" sul ddl Cirinnà che è diventato il ddl Renzi-Alfano, ecco a che punto eravamo già arrivati. E allora, caro Amicone, è necessario che si sappia che alcune rendite di posizione ora non possono che andare in crisi. Che sui principi non negoziabili non si negozia, altrimenti si paga in termini politici. Il Popolo della Famiglia è il conto presentato a chi ha tradito. E l'inizio di un necessario percorso futuro, perché di futuro ora c'è disperato bisogno in questo dannato paese che muore anziché (ri)nascere e l'osservazione non è solo legata ai dati demografici (drammatici) forniti recentemente dall'Istat.

Dopo i ringraziamenti e le risposte, chiedo con le preghiere. A tutti, di alimentare il meno possibile un clima polemico, non serve a nessuno. Lo dico in primis a chi ci sostiene: andate al confronto con il sorriso e aperti al dialogo. Poi vi prego di pregare. Abbiamo avviato in tutta Italia, al fianco della mobilitazione per la costituzione delle liste, centri di preghiera che ci sostengano nella fatica e chiedano il necessario miracolo. Noi sappiamo di essere servi inutili, sappiamo di essere davanti a Golia e alla sua gigantesca armatura solo con un sasso e una fionda. Ma il sasso l'abbiamo scelto con cura e abbiamo qualche abilità nel mirare. Ora Dio guidi il nostro lancio, corregga la traiettoria o ci incenerisca all'istante se quel che stiamo facendo è male. Umilmente, cari fratelli e care sorelle, il Popolo della Famiglia è consegnato nelle vostre mani e alle vostre preghiere. ■



Gli altri due tecnici italiani rapiti sono ancora vivi, ma sempre nelle mani dei sequestratori. I fondamentalisti tengono dunque in ostaggio Gino Pollicardo e Filippo Calcagno, per i quali il governo ora dichiara: «La priorità è salvarli»

I #FIGLI NON SI PAGANO MA CHI LI EDUCA?



MARIO ADINOLFI

Autore di "Voglio la mamma" e direttore de "La Croce" quotidiano

INCONTRO PUBBLICO

SABATO 19 MARZO 2016 ORE 17.00
GRAND HOTEL MATTEI VIA E. MATTEI, 25 - RAVENNA

introduce **MIRKO DE CARLI**
 Coordinatore nazionale dei Circoli la Croce



VATICANO

FRANCESCO: SUI TEMI DELLA VITA SI FA IDEOLOGIA

Nel corso di un'udienza all'assemblea generale della Pontificia Accademia per la Vita, Papa Francesco ha lanciato un grido d'allarme su come oggi la natura umana sia sempre più ridotta a materia plasmabile secondo qualsiasi disegno: «Occorre salvarla dalle colonizzazioni ideologiche, da egoismo e menzogna che mascherano i vizi in virtù e dagli interessi economici».

MA A NOI SÌ

di HASHTAG

Chiediamo cosa avrà pensato mezzo Parlamento "cattolico" italiano mentre Papa Francesco parlava alla Pontificia Accademia della vita: «Nel nostro tempo, alcuni orientamenti culturali non riconoscono più l'impronta della sapienza divina nelle realtà create e neppure nell'uomo. La natura umana rimane così ridotta a sola materia, plasmabile secondo qualsiasi disegno. La nostra umanità, invece, è unica e tanto preziosa agli occhi di Dio! Per questo, la prima natura da custodire, affinché porti frutto, è la nostra stessa umanità. Dobbiamo darle l'aria pulita della libertà e l'acqua vivificante della verità, proteggerla dai veleni dell'egoismo e della menzogna. Sul terreno della nostra umanità potrà allora sbocciare una grande varietà di virtù». E ancora: «Io vorrei ripetere qui una cosa che ho detto parecchie volte: dobbiamo stare attenti alle nuove colonizzazioni ideologiche che subentrano nel pensiero umano, anche cristiano, sotto forma di virtù, di modernità, di atteggiamenti nuovi, ma sono colonizzazioni, cioè tolgono la libertà, e sono ideologiche, cioè hanno paura della realtà così come Dio l'ha creata». Sì, è vero, Papa Francesco lo ha ripetuto parecchie volte e tutte le volte il sistema mediatico ha abbassato la leva del volume, fino a silenziarlo o a renderlo inascoltabile. Queste sono parole che non piacciono al mondo. Ma a noi sì.

Difendiamo i bambini e la famiglia!

#STOPCIRINNA

FIRMA SU

www.notizieprovita.it

Nicola #Calipari, italiano esemplare

Undici anni fa moriva in Iraq l'agente dei servizi segreti militari (SISMI) che stava riportando a casa Giuliana Sgrena, la cronista del Manifesto rapita dagli jihadisti. Giovanni Paolo II ne additò l'«eroico gesto suscitato da senso del dovere e da sentimenti di cristiana virtù». Ciampi gli conferì la medaglia d'oro al Valore Militare, premiando l'eroismo della fedeltà quotidiana al proprio dovere

di Giuseppe Brienza

Ricorrono undici anni dalla morte di Nicola Calipari, l'agente dei servizi segreti militari italiani, allora SISMI (oggi AISE), ucciso mentre riportava a casa Giuliana Sgrena, la cronista del "Manifesto" rapita dagli jihadisti in Iraq. Era nato a Reggio Calabria il 23 giugno 1953 e da ragazzo ha ricevuto una formazione profondamente cattolica entrando anche negli scout.

Giovanissimo, nel settembre 1979, si era arruolato nella Polizia di Stato iniziando la sua carriera professionale in una città non facile come Genova, che allora si apprezzava ad essere la "casa-madre" del terrorismo rosso ed uno dei principali scenari degli Anni di Piombo. Lì prestò il suo primo servizio nella locale Squadra Mobile. Dopo alcuni anni passò a Cosenza e, nel 1999, fu assunto alla direzione centrale della Polizia Criminale. Dal 2002 Calipari aveva assunto la direzione della divisione Operazioni Internazionali del Servizio Segreto militare (SISMI).

In Iraq aveva avuto un ruolo di primo piano nella liberazione di diversi italiani rapiti dagli islamisti e, in quel maledetto 4 marzo 2005, stava viaggiando con la giornalista Giuliana Sgrena su un'auto che avrebbe dovuto ricondurli all'aeroporto di Baghdad, per tornare in Italia. A pochi metri da un posto di blocco statunitense la loro automobile veniva crivellata di colpi dal cosiddetto "fuoco amico" statunitense. Il poliziotto, dimostrando il proprio eroismo, fece scudo col proprio corpo alla Sgrena, che rimase ferita benché non mortalmente, e perse la vita raggiunto da un colpo d'arma da fuoco alla testa. Gli americani stavano presidiando quella strada perché, recitano le fonti ufficiali, doveva passarvi l'ambasciatore degli Stati Uniti. Il soldato che sparò con la sua mitragliatrice alla macchina che portava la Sgrena e Calipari, dopo la richiesta di rinvio a giudizio, è stato prosciolto dalla nostra Corte d'Assise per difetto di giurisdizione. Infatti, la competenza a giudicare sul penale gli appartiene alle forze multinazionali presenti in Iraq ricade sotto l'esclusiva competenza dei rispettivi paesi d'invio. Di conseguenza, solo gli Stati Uniti potevano processare il soldato che ha ucciso Calipari.

Dalla sua stanza al Policlinico Gemelli dove era per l'ultima volta ricoverato, Giovanni Paolo II rese il suo pubblico dolore per la morte di Calipari, della cui uccisione era stato informato in tempo reale. Il giorno successivo alla sua morte, Papa Wojtyła inviò un messaggio di condoglianze al fratello dell'agente rimasto ucciso, cioè il sacerdote Maurizio Calipari, membro della Pontificia Accademia per la Vita e professore presso la Facoltà di Bioetica dell'"Ateneo Regina Apostolorum" di Roma.

Nel testo, che fu recapitato attraverso l'allora Segretario di Stato cardinal Angelo Sodano, San Giovanni Paolo II espresse la sua «profonda vicinanza spirituale» ai familiari di Calipari, del quale manifestò ammirazione per l'«eroico gesto suscitato da senso del dovere e da sentimenti di cristiana virtù» (cit. in Giovanni Paolo II ricorda l'eroismo di Nicola Calipari, agenzia "Zenit", 6 marzo 2005).



Il fratello del poliziotto, padre Maurizio, ha benedetto la salma di Nicola Calipari non appena il feretro è stato calato dall'aereo che lo ha riportato in patria. Il corpo dell'agente, dopo essere stato sottoposto ad autopsia, è stato trasportato all'altare della Patria a Roma dove, nella Sala delle Bandiere, è stata allestita la camera ardente

italiana di intelligence, n. 3/2013, p. 137).

Sono del parere che, nonostante la corruzione e gli scandali, le persone per bene nelle Forze dell'ordine e nella pubblica amministrazione sono ancora la stragrande maggioranza. Non condivido, quindi, la frase spesso citata di Bertolt Brecht, per cui

«L'umanità ha bisogno – disse allora Capo dello Stato – di persone per bene, di eroi che con la loro eterea presenza danno speranza al mondo. Venendo meno questo requisito apparentemente semplice, a portata di mano, l'aggregato sociale si sfalda»

e la salma è stata omaggiata da centinaia di romani accorsi a dare l'ultimo saluto a colui che ha sacrificato la propria vita per compiere il suo dovere. I funerali di Stato dell'agente sono stati celebrati a Roma nella Basilica di Santa Maria degli Angeli.

L'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha conferito alla memoria di Calipari nel 2005 una Medaglia d'Oro al Valor Militare. In tempi di crisi dell'etica pubblica e, talvolta, di vera e propria demonizzazione dello Stato e dei suoi funzionari, ci pare sacrosanto l'invito che ci ha recentemente rivolto un giovane giornalista e scrittore, a «guardare alle Medaglie d'Oro al Valor Militare in luce diversa da quella tradizionale: non abbiamo a che fare, grazie a Dio, con altrettanti supermen, ma con gente qualsiasi, con creature verosimilmente desiderose non di gesta leggendarie, bensì di una passeggiata, della pace domestica, del calore degli affetti. Voglio dire che la condizione di partenza dei veri, autentici eroi è la più assoluta normalità. Come normale dovrebbe essere la divulgazione di tale cultura soprattutto nei giovani» (Giampaolo Rugarli, Una carriera difficile. Da uomo per bene a eroe, in "Gnosis. Rivista

sarebbero felici tutti i Paesi che non hanno bisogno di eroi. L'eroismo è quello della fedeltà quotidiana ai propri doveri e, quindi, «[...] l'umanità ha bisogno di persone per bene, di eroi che con la loro eterea presenza danno speranza al mondo. Venendo meno questo requisito apparentemente semplice, a portata di mano, l'aggregato

sociale si sfalda. Le Medaglie d'Oro non portano scritto sulla carta d'identità, alla voce professione, "eroe". Sono uomini, con tutti i loro pregi e tutte le loro debolezze che, chiamati a terribili prove, hanno saputo esaltare le proprie virtù. Lo stesso Nicola Calipari non inseguiva certamente sogni eroici: era un funzionario dello Stato, con la sua famiglia, i suoi amici, forse con una squadra di calcio del cuore. Gli fu detto di andare a riprendere una connazionale rapita in Iraq e di riportarla a casa. Lui lo fece, perché era il suo dovere e pagò con la vita la sua rettitudine e la sua generosità. Calipari è un eroe? Sì, ma lo è in quanto persona perbene, di quelle che antepongono l'interesse altrui al proprio tornaconto» (G. Rugarli, art. cit., p. 143). Insomma, italiani di cui essere fieri, non semidei, padri e madri di famiglia che vanno fatti di più e meglio fatti conoscere, soprattutto alle nuove generazioni. Il nostro Paese ha bisogno di riparare di eroismo, quello ordinario. Se ne ha un grande bisogno, anche per toglierli da questa crisi economica che è ancora lungi dal passare. ■

MOBILITAZIONE |

PER QUESTO È NATO IL POPOLO DELLA FAMIGLIA

L'appello di don Sturzo risuona ancora nelle deboli membra del popolo che ha animato il Circo Massimo, e chiama «gli uomini liberi e forti che vogliono cooperare ai fini superiori della Patria»

di Gianfranco Amato

Il dado è tratto, abbiamo attraversato il Rubicone. Con la trepidazione e il fervore che hanno tutte le grandi decisioni irrevocabili, abbiamo compiuto un importante gesto che segnerà la storia del nostro Paese.

Il proditorio tradimento da parte di un manipolo di so-disant senatori cattolici che si è consumato a Palazzo Madama nel tardo pomeriggio del 25 febbraio 2016 (data che merita un posto d'onore nel calendario delle italiane infamie), ha rappresentato un fondamentale punto di svolta nello scenario, di per sé già desolante, della politica italiana. Quella ignobile pugnata, infatti, ha colpito tre schiene contemporaneamente. La schiena del festoso popolo del Family Day trionfante al Circo Massimo, che per un momento si era illuso di poter contare su rappresentanti parlamentari meno pusillanimi e codardi. La schiena della sana dottrina cattolica che, secondo le parole dell'indimenticato Joseph Ratzinger, definisce «atto gravemente immorale» per un parlamentare cattolico «concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società», qual è il «progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali». La schiena di tutti gli italiani – cattolici e non – che quei parlamentari li avevano votati, con-

vinti che oltre alla morbosa affezione per cariche, incarichi e relative prebende, essi nutrissero anche una larva di idea, ideale o valore, almeno sui principi non negoziabili di vita, educazione, famiglia. Ora tutti gli elettori sanno che per costoro non v'è davvero nulla che non possa essere negoziato.

Per questo abbiamo dovuto, nostro malgrado, assumere la drastica risoluzione di varcare il Rubicone che separa il mondo reale del popolo dal palcoscenico della teatralità politica. Lo spettacolo che quella compagnia di giro continua ad infliggerci – soprattutto oggi con il suo attuale impresario fiorentino – si è ormai ridotto ad una noiosa vaudeville che non diverte più nessuno. Il punto è che quegli attori da avanspettacolo stanno ora diventando pericolosi. Il parlamento, infatti, non è più soltanto il proscenio in cui si recitano performance ormai indigeribili, ma è diventato il luogo in cui si assumono decisioni antropologiche tali da incidere profondamente nella civiltà del nostro popolo. In quel luogo oggi, infatti, si decide come l'essere umano debba nascere (fecondazione artificiale), come debba morire (eutanasia), chi sia davvero (identità di genere), cosa sia la famiglia, da chi possano essere adottati i minori, se ha ancora senso il concetto di «fedeltà coniugale», e così via. Davvero qualcuno munito di sano raziocinio può pensare che

#PDF |

ECCOCI SULLA RIBALTA DELLA PUBBLICA PIAZZA

di MIRKO DE CARLI

Ebbene sì. Ci vuole proprio un coraggio da leoni per lanciare un movimento politico dalla sera alla mattina con la volontà di rappresentare tutto quel popolo che si è ritrovato unito nella buona battaglia contro le lobbies che stanno distruggendo il cuore della civiltà occidentale: la famiglia.

I passi sono stati chiari ed incontrovertibili: si è scesi in piazza per dire no al ddl Cirinnà, si è lanciato un appello forte ai parlamentari amici del Circo Massimo affinché bocciassero in toto quel provvedimento, e si è intervenuti, con una nettezza e durezza unica, davanti al Senato ribadendo al premier che la maggioranza degli italiani si ricorderà di un eventuale tradimento sul voto sulle unioni civili. La politica di palazzo che ha fatto: ha tradito, cercando di vendere una menzogna per verità.

Esempio paradigmatico: Angelino Alfano. Che cos'ha combinato il leader di Ncd? Prima ha detto che non avrebbe partecipato a discussioni sul matrimonio omosessuale (mettendolo nero su bianco sul proprio programma di partito), poi ha accettato di discutere di unioni civili, poi ha detto no alla step child adoption e si è tutto il resto, infine ha prodotto la legge Renzi-Alfano portandola al voto in aula con la questione di fiducia. Risultato: gli amici di Area Popolare hanno portato in Italia il matrimonio omosessuale, hanno aperto le porte alla pratica dell'utero in affitto (conferma immediata la abbiamo avuto dalla sentenza sulla cosiddetta "adozione incrociata" emessa dal Tribunale dei minori di Roma nei giorni seguenti) e hanno completamente ceduto il fianco a Renzi che, bello come il sole, ha portato Verdini e soci in maggioranza senza nemmeno informare il Quirinale. In poche parole: suicidio politico.

Da giovedì sera scorso è quindi cambiato radicalmente il panorama politico. Non è più possibile delegare ai parlamentari presenti in Parlamento l'azione di difesa e promozione delle battaglie delle piazze del Family Day. Per questo nasce il Popolo della Famiglia: perché occorre dare una casa politica, una comunità di impegno civile attivo nelle istituzioni a tutti coloro che oggi credono nei valori di quella piazza e che non si sentono rappresentati.

Badate bene che nessun partito di quelli presenti nel panorama politico odierno sarebbe capace di raccogliere tutta la vastità di consenso di questo popolo. Per questo occorre un'iniziativa nuova, fresca e decisamente movimentista. Ci vorranno tante facce giovani e belle per raccontare ciò in cui crediamo e portarlo alla prova del consenso elettorale. Non sarà una partita semplice ma occorre giocarla perché tutto il lavoro fatto non cada nel famoso detto di andreottiana memoria: «piazze piene, urne vuote».

La nostra gente vuole partecipare, vuole decidere e noi dobbiamo lavorare affinché ci siano le condizioni perché questo accada. Insieme a tutti coloro che, fino ad oggi, sono stati leali in Parlamento con queste battaglie. Perché il Popolo della Famiglia non è e non sarà mai una riserva indiana: sarà la grande casa di tutti gli uomini di buona volontà che non vogliono un paese dove a dettar legge siano le lobbies arcobaleno, dove i soldi ed il potere di pochi determinano il destino di molti, dove i più piccoli siano oggetto di desiderio degli adulti e non soggetti con propri diritti.

Ora comincerà la lunga attraversata nel deserto. Ci aspetteranno giorni e settimane difficili e complesse. Ma saranno momenti come questi in cui si forgeranno le nuove generazioni de Il Popolo della Famiglia.

La priorità dunque sarà quella di essere presenti ovunque affinché non si lasci solo nessuno. Ma soprattutto occorre che ogni realtà, anche di matrice civica o territoriale con la quale condividiamo lo stesso impianto culturale pro-family, si assuma ora la responsabilità di alzare l'asticella delle proprie ambizioni e venga insieme noi a combattere la buona battaglia.

Non disperdiamoci in mille rivoli, uniamoci per essere decisivi e rilevanti. Le divisioni non possono e non devono essere oggi presenti: tutti uniti possiamo fare la storia. Questo non è il tempo di personalismi o antagonismi "un tanto al kilo": questo è il momento dove la persona che si spinge in prima persona per il Popolo della Famiglia non sarà altro che il megafono di un grido che nasce da milioni di famiglie e che dice "i figli non si pagano". Tutto il resto, come diceva il grande Califfano, è noia.

Ora spetta noi assumerci personalmente la responsabilità di andare nella nostra città e chiedere ai nostri concittadini se hanno fiducia in noi per rappresentare le battaglie del Family Day. Ci state. Io sono già in cammino. Ed è un cammino, che nel mio cuore come nelle mie azioni, è già da tempo in atto.

simili tematiche debbano essere lasciate alla decisione di un gruppo di attori mediocri e di politicanti mercenari? Possiamo davvero consentire che venga perpetrata una devastante rivoluzione antropologica da parte di quattro radical chic che, tra un Martini e un corteo, confondono diritto e desiderio, o da una sinistra ridotta a brand che mischia rivendicazione e capriccio, legalismo e pratiche di sfruttamento "legale" del corpo altrui, come ha mirabilmente evidenziato Michel Onfray? No, noi non possiamo! Occorre che il popolo, quello vero, torni a riappropriarsi della sua sovranità e fermi questa barbarie, arresti questa deriva, argini questo declino, blocchi questo decadimento, faccia cessare questa regressione, salvi la nostra civiltà.

Per questo è nato "Il Popolo della famiglia".

Oggi viviamo nel nostro Paese un momento storico in cui sembrano riecheggiare le parole del profeta Isaia: «Il mio popolo! Un fanciullo lo tiranneggia e le donne lo dominano» (Is. 3, 12). Ebbene, è arrivato il momento di deporre il tiranno fanciullo Renzi, e di fermare il dominio matroniano delle varie Cirinnà, Giannini, Fedeli, Boschi, Boldrini.

Tutti coloro che al Circo Massimo il 30 gennaio scandivano a gran voce la frase «Renzi ci ricorderemo!» oggi hanno la

possibilità reale di ricordarsi di lui, non con la protesta ma con l'azione. È arrivato il momento di rendere concreta quella minaccia.

Parafasando il grande don Luigi Sturzo, anche noi vogliamo rivolgere un appello, senza pregiudizi né preconcetti, a «tutti gli uomini liberi e forti, che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini maggiori della Patria», perché uniti insieme possano propugnare nella loro intelligenza gli ideali della famiglia, della vita, dell'educazione, della giustizia e della libertà.

Vogliamo iniziare così, «nel nome di Dio», questa avventura di popolo, proprio come la prima «crociata dei pezzenti» di quel lontano maggio 1096, in cui un gruppo di gente comune fatta di contadini, preti, monaci, donne, cavalieri e signori decaduti, guidato da due carismatici trascinatori come Pietro l'Eremita e Gualtiero Senza Averi, decise spontaneamente di agire, mentre i principi militarmente organizzati perdevano tempo a discutere su come e quando dover intervenire.

Di quell'epica esperienza non vogliamo certo emulare il tragico epilogo che ne segnò la fine, ma il gioioso entusiasmo e l'ingenua baldanza che la originò. E di essa certo condividiamo il motto coniato da Pietro l'Eremita: Deus lo vult! ■

LACROCE
#quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi adinolfi@gmail.com

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ COMMERCIALE:

Media Place s.r.l., Via della Moscova 6/8, 20121 Milano tel. +39 0229060342

Via Antonio Cantore 5, 00195 Roma tel. +39 0695583350

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: lacrocequotidiano@gmail.com

Per la tua pubblicità legale su La Croce contatta Intel Media Pubblicità s.r.l.: info@intelmedia.it

tel. +39 0883347995 fax. +39 0883390606

seguici su www.facebook.com/lacrocequotidiano

INDONESIA |

GLI PSICHIATRI: I GAY SONO DISTURBATI

«Siamo davvero preoccupati per gli lgbt – dice Suzy Yusna Dewi al Jakarta Post – e non vogliamo che un disagio passi per normale»

di Lucia Scozzoli

La principale organizzazione psichiatrica indonesiana ha ufficialmente dichiarato che le persone che si identificano come omosessuali o bisessuali saranno classificate come “persone con problemi psichiatrici,” mentre gli individui che si identificano come transgender saranno considerati come aventi “disturbi mentali”.

In un'intervista con il Jakarta Post, martedì scorso, il portavoce del PDSKJ Suzy Yusna Dewi ha affermato che la designazione non è un atto di fanatismo contro la comunità LGBT.

“Siamo davvero preoccupati per loro. Quello che ci preoccupa è che, se non trattate, tali tendenze sessuali potrebbe diventare una condizione comunemente accettata nella società”, ha detto Dewi. “Dobbiamo rispettare le tradizioni indonesiane, che culturalmente non accettano il matrimonio omosessuale, e non dovremo piegarci all'influenza di valori stranieri che non possono essere in sintonia con i nostri valori.”

Il ministro della Difesa indonesiano Ryamizard Ryacudu ha definito giovedì scorso la comunità LGBT come una minaccia: sono stati chiusi numerosi siti web, è stato ordinato di censurare i programmi TV raffiguranti vite di gay allo scoperto, è stato richiesto alle applicazioni di messaggistica istantanea di rimuovere dalle emoticons tutte le coppie same sex o simboli LGBT come la bandiera arcobaleno.

La decisione dell'Indonesia di classificare l'omosessualità come un disturbo mentale ha ricevuto critiche da molti gruppi negli Stati Uniti, dove l'American Psychiatric Association ha eliminato il disturbo omosessuale.



Foto: J. M. S.

sualità e identità di genere dalla lista delle malattie mentali.

La Human Rights Campaign, un gruppo che si autodefinisce “come la più grande organizzazione per i diritti civili che lavora per raggiungere la parità per gli LGBT americani”, ha detto: “Questo è un altro duro colpo per la comunità LGBT nel paese nelle ultime settimane dopo i tentativi del governo di fermare i finanziamenti ai programmi LGBT delle Nazioni Unite.”

All'inizio di questo mese, il Jakarta Post ha riferito che “in vice presidente Jusuf Kalla ha chiesto al Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite di non finanziare comunità LGBT nel paese.

“Kalla ha detto che il National Development Planning Agency (Bappenas) ha recentemente verificato che le Nazioni Unite avevano preparato fondi per 8 milioni di dollari per sostenere campagne LGBT nel sud-est asiatico, tra cui Indonesia.”

L'ONU e tutte le principali associazioni di difesa dei diritti civili, comprese quelle che hanno come scopo la tutela dell'infanzia, da decenni ormai annoverano tra i loro obiettivi la diffusione capillare dell'aborto nei programmi di tutela della salute e la promozione di una cultura omosessualista a fronte della necessaria difesa dei diritti individuali delle persone, tra cui ovviamente anche gli omosessuali.

Naturalmente la vita umana rappresenta un bene primario che necessita di tutela

POPOLO DELLA FAMIGLIA |

Il #marginine, forse, ma non la marginalità, è il nostro destino

L'antica eredità che l'iniziativa di Adinolfi e Amato si trova a ricevere, raccogliere e interpretare

di Davide Vairani

È ora che i cattolici tornino ad assumersi la responsabilità di una presenza non marginale nella vita pubblica della nostra amata Italia.

La coraggiosa (e rischiosa) scelta degli amici Mario Adinolfi e Gianfranco Amato di lanciare “Popolo Della Famiglia” la voglio interpretare così: si inserisce nel solco di una tradizione che tanto ha dato al Paese. Compreso il rischio di non riuscire a raggiungere obiettivi immediati. Conosco Mario Adinolfi e so bene che la sua scelta non è fatta per l'impazienza di scendere nel campo della politica per la politica, ma per l'urgenza di non rassegnarsi ad una mera sopravvivenza.

“Sono portato a credere che, dal punto di vista della tradizione alla quale apparteniamo, il destino dei cattolici in politica sarà legato a una grande capacità di seminazione e di fatica, piuttosto che all'impazienza o, peggio, alla rassegnazione ad una sopravvivenza pur che sia”. Era il 16 novembre 1999, Mino Martinazzoli prendeva la parola con questo incipit in un dibattito dal titolo: “I cattolici e la politica alle soglie del 2000: una presenza da comprimari?”.

Siamo come cattolici oggi destinati ad una presenza da comprimari nella vita pubblica del nostro Paese? Costretti a subire scelte politiche che non ci rappresentano, che segnano ogni giorno una distanza tra la vita reale e i Palazzi del Potere, come li chiamava negli anni '70 Pasolini? L'ultimo Segretario della DC e primo Segretario del Partito Popolare Italiano non si rassegnava, perché “siamo portatori, se vogliamo essere fedeli, di una tradizione, di una cultura e di una ispirazione politica ancora attuali. Il problema è capire come si fa a custodire e riscaldare con una buona terra questo seme”. Da quella fase storico-politica sono passati solo quindici anni, il mondo è cambiato totalmente, noi siamo cambiati totalmente. Eppure quegli interrogativi sono oggi forse ancora più stringenti di allora.

Non so – insisto – che cosa abbiano in testa Mario e Gianfranco, ma so per certo che in questi anni non hanno speso la propria vita per nulla. Voglio immaginare che dentro di loro ci sia in questo momento “lo stato d'animo che era dei nostri contadini quando tutti gli anni tornavano a seminare, senza pretendere prima la certezza della mietitura”.

Non per un calcolo improvvisato, ma per la consapevolezza che il nostro destino di cittadini di ispirazione cattolica sia legato alla “capacità che avremo di stare sulla scena della controversia nella lotta politica, insieme fedeli all'origine, ma capaci anche di alimentarla, sulla misura delle straordinarie provocazioni che riguardano la modernità”.

Non mi faccio interprete di nessuno, ho bisogno di riflettere e di ragionare. Per questo, quando il momento si fa delicato so che per fare un passo avanti è necessario farne uno indietro: per prendere meglio la rincorsa e percorrere la via giusta per in tempo che ci è donato di vivere.

La folla del Circo Massimo e prima ancora del Family Day in Piazza San Giovanni ha cominciato ad alzare la testa, a riconoscersi e a prendere su di sé il coraggio di dire la verità: perché ha (abbiamo) scoperto che non siamo da soli, che siamo in tanti. E che non abbiamo più voglia di restare zitti. Ma questo non basta per essere un popolo. Un popolo ha bisogno di una storia dentro la quale trovare le ragioni per renderla viva oggi e non una bella statua da ammirare in un museo. Un popolo ha bisogno di guide capaci di tracciare un orizzonte persuasivo dentro il quale valga la pena di camminare. La politica non è una cosa sporca che qualcuno in qualche modo deve fare: la politica non sono più i partiti o i movimenti che poi si trasformano in partiti (vedasi il Movimento 5 Stelle di Grillo).

“Qualche volta – rifletteva Martinazzoli – mi viene da pensare che fare politica, per un cattolico, sia insieme doveroso e impossibile. Doveroso perché siamo portatori di una ispirazione che ci sottrae al mondo e, al tempo stesso, ci incita a coinvolgerci. Sappiamo che non tutto di noi si consuma senza residui nella storia (se pretendessimo di situare sul terreno della politica la radicalità della nostra fede, la politica sarebbe impossibile per noi) e, tuttavia, per noi fare politica è doveroso. Spesso ragioniamo, per digerire un abbandono, altri preferiscono dire di cattolicesimo democratico, in termini puramente teorici, dogmatici, come se esistesse un modello di cattolicesimo politico. Invece il cattolicesimo politico è una storia, non una teoria e non sarebbe male se tomassimo a riconsiderare questa storia, mentre gli italiani hanno un'enorme

difficoltà a riconoscere il loro passato e per questa ragione gerarchie: la persona è al centro, la vita sociale viene prima della regola dello Stato; tuttavia riconosce lo Stato, pur dicendo che non contiene tutta la vita, tutta la regola, tutto il sentimento. Una sottolineatura di questo aspetto dottrinario è importante perché in qualche modo ci rassicura, pure all'interno di una storia fatta anche di tanti peccati e tanti rimorsi, su una bussola che ancora oggi si può limpidamente considerare”.

Che cosa significa oggi fare politica? Fare politica significa fare un partito, pensare che la politica equivalga a costruire consensi per entrare in Parlamento e incidere sulle leggi? Oppure la politica, quella seria, è qualche cosa di molto più ampio?

Andiamo a guardare quella storia del cattolicesimo politico che si è come smarrita dopo il crollo della Democrazia Cristiana. Se ne reagiamo esattamente come fanno i Renzi, i Grillo e i demagoghi di turno: parlano alla pancia della gente, alla rabbia e alla delusione, per promettere cose che non saranno mai in grado di realizzare.

“La data di inizio del cattolicesimo politico è il Partito Popolare fondato da don Luigi Sturzo. Prima i cattolici erano comprimari della politica. Dalla grande Enciclica leoniana in poi sono stati straordinariamente attivi, presenti, organizzati nel sociale, ma alieni dalla dimensione politica, che vedevano come ostile. La storia del nostro Risorgimento è quella di uno Stato che si è fatto contro la Chiesa e questo ha determinato una impossibilità per i cattolici di partecipazione alla vita politica. La riflessione di Luigi Sturzo evoca i cattolici alla dignità e al coraggio dell'agire politico. È una lunghissima vigilia, dal discorso di Caltagirone del 1905 alla fondazione del Partito del 1919, scorrono nientemeno che 14 anni di grande operatività da parte di Luigi Sturzo, non per caso il Partito Popolare venne fondato all'indomani della prima guerra mondiale. Credo che il tema del rapporto tra cattolicesimo e politica, così come è affrontato e risolto da Sturzo, rappresenti un traguardo che dovremmo considerare raggiunto anche oggi, in modo da fugare tante ambiguità ed incomprensioni che coinvolgono anche il nostro modo di pensare sul paragone della politica”.

E Martinazzoli aggiunge: “Sturzo non ha avuto dubbi che l'aggettivo cattolico non è un aggettivo del politico, non ha avuto dubbi sulla circostanza che la religione è universale e la politica è parziale e che, dunque, nella parzialità della politica non si può compromettere il destino della religione universale. Piuttosto, ha immaginato che l'ispirazione cristiana, se mediata da una forte cultura politica, trasformata in un persuasivo programma ed organizzata in un Partito politico, potesse evocare i cattolici ad un ruolo significativo, perché intorno a quel progetto e a quel Partito si chiedeva non una opzione religiosa, ma laicamente un consenso a tutti quelli che consentissero sulle proposte di quel Partito. Questa è, da un punto di vista della peculiarità politica, l'impresa del populismo sturziano. In questo senso Sturzo è tutt'altro che un teorico di quella che, con la seconda fase della Democrazia Cristiana, si chiamerà l'unità politica dei cattolici”. Sturzo immaginava che il suo Partito potesse e dovesse, se ne era capace, meritare il più e il meglio del consenso cattolico, ma non lo pretendeva. Quando gli italiani votano massicciamente per la sua Democrazia Cristiana, non votano perché vi è un ordine di qualcuno o l'esigenza di trasferire sul terreno politico una scelta di fede, votano perché la proposta convince”.

“L'aggettivo cattolico non è una griffe, che si porta volutamente di qua e di là a secondo dei territori politici che si preferiscono, è l'aggettivo dell'impolitico; per qualcuno è ciò che giustifica l'impegno alla politica, ma è chiaro che chi osa evocare l'aggettivo cristiano per la sua attività politica deve almeno dimostrarlo con la moralità dell'agire, perché non vi è dubbio che un'idea della politica cristianamente ispirata è un'equazione anti-machiavelliana. L'idea che la politica si costruisca sulla virtù piuttosto che sul vizio è difficile da sostenere, perché vi è quella ambiguità della lotta per il potere, però l'intenzione non può non essere questa”:

Qual era il contenuto della proposta del populismo sturziano; in che modo l'ispirazione cristiana entrava nel progetto culturale e nel programma politico di Sturzo? “Era un umanesimo cristiano che poteva confrontarsi, sul terreno laico della politica – prosegue Martinazzoli –, in termini competitivi, offrendo al divenire dell'esperienza singolare e plurale delle donne e degli uomini un'idea di società e di Stato umanamente alta. Sturzo è innanzitutto contro quello che chiama lo Stato panteista, lo Stato etico, lo Stato tutto” e in questo senso è contemporaneamente contendente sia nei confronti del liberalismo classico, soprattutto di matrice idealistica, come si era conformato nell'esperienza politica italiana, sia contro il socialismo nascente, perché li vedeva in modo speculare una prevaricazione del pubblico sul privato, dello Stato sulla persona, dello Stato sulla società.

L'idea di Stato di Sturzo è un rovesciamento di queste gerarchie: la persona è al centro, la vita sociale viene prima della regola dello Stato; tuttavia riconosce lo Stato, pur dicendo che non contiene tutta la vita, tutta la regola, tutto il sentimento. Una sottolineatura di questo aspetto dottrinario è importante perché in qualche modo ci rassicura, pure all'interno di una storia fatta anche di tanti peccati e tanti rimorsi, su una bussola che ancora oggi si può limpidamente considerare”.

Oggi non c'è un partito dei cattolici e, se devo dirla tutta, credo che tutto sommato sia meglio così. Perché la politica non sono più i partiti, la politica è oggi occuparsi delle nostre comunità, dei nostri quartieri, delle nostre città. Con una consapevolezza che voglio sottolineare e ri-sottolineare: “essere gente consapevole che la politica conta, ma che la vita conta di più, riconoscendo così il valore ma anche il limite della politica. Ed è stata questa la ragione per la quale, nelle esperienze storiche, siamo stati contro la pretesa ideologica della politica, incamata nei diversi autoritarismi conosciuti in questo secolo, di dettare tutta la nostra vita e di prefigurare tutta la nostra storia. L'ispirazione cristiana ci ha fatto resistenti e vittoriosi contro questa pretesa”.

Oggi dovremmo capire in che modo, da quel seme, può nascere la capacità di resistere anche ad un'insidia ulteriore, perché dopo il tempo del troppo della politica stiamo attraversando il tempo del niente della politica. La questione si pone non in termini astratti, vaghi, salottieri, ma nella quotidianità: “perché è accaduto che chi è stato portatore, artefice, profeta e testimone di quella ideologia totale della politica, oggi, di fronte a quelle macerie, ha bisogno di ignorare la sua origine e quindi ha difficoltà a trovare il suo futuro. Nella stagione della globalizzazione, della preponderanza dei poteri economici e tecnologici, c'è la difficoltà a riconoscere qual è il ruolo, il potere, lo strumento, l'istituzione della politica”.

Alla radice del pensiero sturziano c'era l'idea della libertà. “Accade spesso che di fronte al maneggiarsi un po' spregiudicato di questa parola da parte di altri, ci dichiariamo dalla parte della solidarietà, come se vi fosse una sorta di antinomia e di contraddizione tra questi due valori. Invece il fulcro della nostra originale speculazione politica riconosce nel seme della libertà il valore centrale: un cristiano non può non riconoscere in questo valore umano l'energia che acquisisce e conquista valori ulteriori. Il tronco della libertà è così robusto che su se stesso sboccia il fiore della solidarietà, ma certo si tratta di una interpretazione della libertà diversa da quella individualista o giacobina o dei ceti economici forti o dei ceti cosiddetti moderati”.

Oggi è di moda andare alla ricerca dei moderati; dovremmo, invece, essere così onesti da riconoscere che non esistono in natura perché gli interessi non sono, per loro natura, moderati ed i valori stessi, quando sono detti con spirito di verità, non sono moderati. È la politica che li modera”.

Se ieri l'ideologia separava la giustizia dalla libertà, oggi la modernità post-ideologica esigerebbe di trovare strumenti culturali, linee istituzionali, condotte politiche capaci di comporre un equilibrio accettabile di questi valori. La libertà di Sturzo era “la libertà dei molti, non dei pochi; non è la libertà della solitudine e degli egoismi, è una libertà ricca di proiezioni solidali, non per caso scelse, come simbolo del suo Partito, quello scudo crociato che poi è costato tante incomprensioni nella polemica. Imputavano di usare quel simbolo universale della croce e di piegarlo alla parzialità della politica, non sapendo che questo era il vessillo che sventolò sul Carroccio dei comuni lombardi contro il Barbarossa, era cioè l'idea di una libertà solidale che aveva le sue radici nel sociale e che portava la società alla politica. Di qui tutta la linea e la tematica del pensiero autonomistico del populismo sturziano: se la persona viene prima è al centro e se la società viene prima dello Stato questo non deve organizzare analiticamente tutti i punti della vita sociale, ma deve essere la regola più alta e più delicata che ordina e governa il dinamismo sociale. La centralità in Sturzo è in questa tradizione del pensiero che fonda sulle autonomie locali, funzionali, un rapporto società-istituzioni che sia il più appropriato, il più ricco, il più produttivo, il più alimentato e il più libero possibile”.

Il “Popolo Della Famiglia” ha lanciato una sfida: uscire da una certa diffidenza e distacco dei cattolici oggi dalla politica e tornare a farla diversamente nelle comunità, paese per paese. “La comunità deriva da una parola latina communitas che ne contiene un'altra munus, il cui significato è dono. La comunità non è una geografia, è il senso di un dono e di una obbligazione che ci lega non solo

ai viventi, ma al rosario incalcolabile di creature che ha camminato, che cammina e che camminerà sullo splendore e sul dolore della terra; oggi questa evocazione della comunità e del locale è, in qualche modo, avvertita da noi in termini di riparo rispetto alla insicurezza e all'inquietudine che ci dà il globale. Si tratta però di non giocare il locale contro il globale, ma di capire in che modo creiamo relazioni e interazioni”.

Oggi la difficoltà di attuare questo pensiero si misura sul dato di frantumazione sociale che è nell'esperienza quotidiana, rappresentata dalla crisi e dalla decadenza delle grandi organizzazioni socializzanti: i Partiti, i Sindacati e una serie di altre realtà che, tradizionalmente, hanno costruito idee, confrontato impulsi, educato alla politica. “Qualcuno ha scritto che se l'800 è stato il secolo dei Parlamenti e il '900 dei Partiti di massa, il prossimo è già il secolo delle opinioni pubbliche, ma questo sono, per loro natura, volatili, volubili e si rappresentano nella politica come in un self-service. Può capitare che un consenso regalato suggestivamente una domenica elettorale, il lunedì non ci sia più, perché la verità è che la politica sta in piedi se persuade non al gesto di un momento ma all'assunzione di una responsabilità e se ciascuno, scegliendo, si impegna a fare o a patire qualcosa perché siano tutelate la sicurezza dei cittadini, la garanzia della libertà e l'equità sociale”.

Questo sottolineato da Martinazzoli è punto nodale: “costatiamo che la furberia e l'astuzia della politica tendono a lisciarci per il verso del nostro pelo, a giocare su messaggi ed annunci quanto più accattivanti. Non a caso i leader politici passano buona parte del loro tempo a scrutare i sondaggi, come se andassero dalla chiromante, e la politica tende a diventare la semplificazione degli slogan. Spesso i nostri politici preferiscono la parola della gente a quella del popolo ma, detta in un certo modo, la parola della gente è molto più fragile della parola del popolo. Se poi la parola chiave è l'audience, la tradizione, gli strumenti, le modalità, la veicolazione delle culture e delle scelte politiche si trovano a fare i conti con una realtà tutt'affatto cambiata”.

Ripeto e lo ripeto a me: non so se l'avventura del “Popolo Della Famiglia” appena iniziata abbia dentro di sé l'esigenza e la declinazione nell'oggi di quel patrimonio di storia di presenza cattolica in politica descritta da Martinazzoli. Non sono nemmeno e sia la strada giusta nel tempo difficile che stiamo vivendo. Ma non mi pare questo il tema nodale.

Come scriveva Martinazzoli, “non mi chiederei se saremo protagonisti o comprimari; dovremmo, invece, capire che nella lunghezza storica non conviene inseguire le vicine. Ci sono valori, acquisizioni, lasciti importanti dal punto di vista storico. Spesso ci chiediamo come è possibile che noi, che avevamo ragione, oggi siamo stati messi dalla parte del torto e gli altri, che avevano torto, sembrano avere ragione. Questa riflessione immalinconisce e basta; la storia umana è così, anche misteriosa. Manzoni scriveva che “Chi crede di riconoscere nella storia immediatamente i segni della provvidenza vuol dire che o non conosce la storia o non crede nella provvidenza”. Il nostro dovere non è di una vittoria a tutti i costi ma di una testimonianza e in questo senso credo che, se vogliamo faticare e rischiare, possiamo avere la percezione e la consapevolezza che ci appartiene ancora un compito: capire come si fa questa interpretazione moderata della politica. Mi piace anche l'idea della mitezza della politica”.

Questo significa che allora tutti quanti noi ci buttiamo in politica e basta? Non credo. Credo che ci sia bisogno di tutti i talenti e di tutte le migliori esperienze oggi in campo: dalla cultura, all'impegno nel sociale, al servizio del bene comune, in politica, nelle parrocchie, nel volontariato. Purché tutti insieme, uniti. Non lasciamoci tentare dai distinguo che per troppi decenni hanno diviso il cosiddetto “mondo cattolico”: oggi è il tempo tutti insieme, ciascuno con i propri talenti, di mettersi al servizio del Paese. Anche facendo politica nel proprio comune, anche candidandosi alle prossime amministrative di primavera. Consapevoli che tutto sarà tranne che una passeggiata: la macchina comunale, la gestione di un comune necessitano competenze, conoscenze e capacità di giudizio su una molteplicità di temi. Non solo sulla famiglia. Occorrono donne e uomini che oltre alla passione, con umiltà si mettano ad imparare, a conoscere, a cercare aiuto. Solo stando tutti insieme, potremo dire forse un giorno: ne è valsa la pena.

“Bisogna cercare una convinzione che non porti in una linea d'ombra ma ci renda sicuri che il margine, e non la marginalità, è un poco il nostro destino”.

L'omosessualità letta tramite la Scrittura e la tradizione

Traboccante fede e retta ragione, Dante pose il proprio maestro nel suo inferno tra i sodomiti. Anche se si trova lì una delle pagine più tenere di tutta la Commedia, nondimeno resta sempre fermo e duro il giudizio sull'atto



di Gianluca Martone

L'approvazione da parte del Senato del disegno di legge sulle unioni omosessuali è avvenuta con 173 voti, la maggioranza dei quali di parlamentari sedicenti cattolici, alcuni presenti anche al Circo Massimo a sostegno del Family Day. Questo grave episodio politico ha proposto all'attenzione la tematica dell'omosessualità, che sta coinvolgendo le coscienze di tutti i fedeli cattolici e non solo, in quanto questo argomento riguarda in modo dirompente la società che avremo nei prossimi anni, in particolare sui Valori non negoziabili della Famiglia e della Vita. Cosa dice in merito a questa delicata questione la Sacra Scrittura? Qual è il pensiero dei Padri della Chiesa Cattolica su queste persone? È importante pertanto analizzare questi aspetti, per dissipare definitivamente i tanti, troppi dubbi in materia. Ecco una carrellata di diversi passi della Sacra Scrittura, in cui si fa riferimento all'omosessualità:

“Non accoppiarti con un maschio come si fa con una donna: è cosa abominevole. [...] Tutti quelli che commetteranno tali azioni abominevoli, verranno sterminati di mezzo al popolo» (Levitico 18,22 e 29).

“Se un maschio giace con un altro maschio come si fa con una donna, entrambi hanno commesso un abominio: vengano messi a morte, e il loro sangue ricada su di loro» (Levitico 20,13).

“Il loro aspetto testimonia contro di loro: essi manifestano i loro peccati, come fece Sodoma, anziché nascondersi. Guai a loro! Essi si preparano la loro rovina!» (Isaia 3,9).

“Disse dunque il Signore [ad Abramo]: “Il clamore delle colpe che mi giunge da Sodoma e da Gomorra è grande, e molto grave è il loro peccato” [...]. Poi quei due [Angeli] dissero a Lot: [...] “Fa uscire da questo luogo generi, figli e figlie e tutti i tuoi parenti che si trovano in questa città, perché noi siamo giunti per distruggerla: grande è infatti il clamore dei peccati che da essa si è innalzato verso il Signore, e il Signore ci ha inviati per distruggerla”. [...] Allora il Signore fece piovere dal cielo zolfo e fuoco su Sodoma e Gomorra, e distrusse quelle città e tutta la pianura e tutti gli abitanti della città e ogni sorta di piante. [...] Abramo intanto si era alzato di buon mattino per andare sul luogo dove prima si era fermato davanti al Signore, e, volgendo lo sguardo verso Sodoma e Gomorra e su tutta la regione di quella pianura, vide che dalla terra si alzava un fuoco simile al fumo di una fornace» (Genesi 18,20; 19,12-13; 19,24-28).

“Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, fino al punto di disonorarsi a vicenda i corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato la creatura al posto del creatore benedetto nei secoli. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami: le loro donne hanno mutato le unioni secondo

do natura in quelle contro natura; allo stesso modo gli uomini, lasciando l'unione naturale con le donne, si sono accesi di passione fra maschi, ricevendo così in loro stessi la punizione che si addice al loro traviamiento. [...] E pur conoscendo il giudizio di Dio, che condanna a morte chi commette tali azioni, essi non solo le commettono, ma persino approvano chi le compie» (Romani 1,24-32).

Il rispetto e l'accoglienza che vanno sempre e comunque offerti a ogni persona, a prescindere dal proprio orientamento sessuale, non può confondersi col tacito assenso alla bontà di una pratica che è e resta intrinsecamente disordinata. Distinguere poi l'errore da chi lo commette è sempre la base di un giudizio morale corretto

“Non illudetevi! Né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né i sodomiti [...] erediteranno il Regno di Dio!» (1Corinzi 6,9-10).

“Se Dio condannò alla distruzione e a disidratazione la città di Sodoma e di Gomorra, lo fece perché ciò fosse di ammonizione per tutti i perversi in avvenire; e se liberò Lot, che era rattristato per la condotta di quegli uomini sfrenatamente dissoluti, [...] il Signore lo fece perché sa liberare dalla prova gli uomini pii e sa riservare gli empì alla punizione nel giorno del giudizio» (2Pietro 2,6-9).

“Sodoma e Gomorra e le città vicine, che si erano abbandonate alla lussuria ed ai vizi contro natura, vengono portate come esempio per aver subito la pena del fuoco eterno» (Giuda 7).

Anche i Padri della Chiesa si sono espressi nel corso dei secoli su questa delicata e grave questione. Ecco alcuni loro illustri pareri.

Sant'Agostino disse: “I delitti che vanno contro natura, ad esempio quelli compiuti dai sodomiti, devono essere condannati e puniti ovunque e sempre. Quand'anche tutti gli uomini li commettessero, verrebbero tutti coinvolti nella stessa condanna divina: Dio infatti non ha creato gli uomini perché commettessero un tale abuso di loro stessi. Quando, mossi da una perversa passione, si profana la natura stessa che Dio ha creato, è la stessa unione che deve esistere fra Dio e noi a venire violata”

San Giovanni Crisostomo sottolineò: “Le passioni sono tutte disonorevoli, perché l'anima viene più danneggiata e degradata dai peccati di quanto il corpo lo venga dalle malattie; ma la peggiore fra tutte le passioni è la bramosia fra maschi [...]. I peccati contro natura sono più difficili e meno remunerativi, tanto che non si può nemmeno affermare che essi procurino piacere, perché il vero piacere è solo quello che si accorda con la natura. Ma quando Dio ha abbandonato qualcuno, tutto è invertito! Perciò non solo le loro (degli omosessuali; N.d.R.) passioni sono sataniche, ma le loro vite sono diaboliche [...]. Perciò io ti dico che costoro sono anche peggiori degli omicidi,

e che sarebbe meglio morire che vivere disonorati in questo modo. L'omicida separa solo l'anima dal corpo, mentre costoro distruggono l'anima all'interno del corpo. Qualsiasi peccato tu nomini, non ne nominerai nessuno che sia uguale a questo, e se quelli che lo patiscono si accorgessero veramente di quello che sta loro accadendo, preferirebbero morire mille volte piuttosto che sottostarvi. Non c'è nulla, assolu-

tamente nulla di più folle o dannoso di questa perversità”.

Il francescano San Bernardino da Siena (1380-1444), celebre predicatore insigne per dottrina e per santità, proclamò nella sua Predica XXXIX: «Non vi è peccato al mondo che più tenga l'anima, che quello della sodomia maledetta; il quale peccato è stato detestato sempre da tutti quelli che sono vissuti secondo Iddio [...]. La passione per delle forme indebite è pressissima alla pazzia; questo vizio sconvolge l'intelletto, spezza l'animo elevato e generoso, trascina dai grandi pensieri agli infimi, rende pusillanimità, iracondi, ostinati e induriti, servilmente blandi e incapaci di tutto; inoltre, essendo l'animo agitato da insaziabile bramosia di godere, non segue la ragione ma il furore [...]. La ragione si è perché essi sono acciecati, e dove avrebbero i pensieri loro alle cose alte e grandi, come quelle che hanno l'animo magno, gli rompe e gli fracassa e riduce a vili cose e a disutili e fradice e putride, e mai questi tali non si possono contentare [...]. Come della gloria di Dio ne partecipa più uno che un altro, così in inferno vi sono luoghi dove v'è più pene, e più ne sente uno che un altro. Più pena sente uno che sia vissuto con questo vizio della sodomia che un altro, poiché questo è maggior peccato che sia» 15.

Infine anche il grande San Pier Damiani, Dottore della Chiesa, scrittore, predicatore e riformatore dell'Ordine benedettino, nel suo “Liber Gomorrhianus” scritto nel 1051 per il Papa San Leone IX, condannò con grande vigore la pratica di questo vizio.

“Si va diffondendo dalle nostre parti un vizio così gravemente nefasto e ignominioso, che se non vi si opporrà al più presto uno zelante intervento punitivo, di certo la spada dell'ira divina infierirà enormemente annientando molti [...]. Questa turpitudine viene giustamente considerato il peggiore fra i crimini, poiché sta scritto che l'onnipotente Iddio l'ebbe in odio sempre e allo stesso modo, tanto che mentre per gli altri vizi stabili dei freni mediante il precetto legale, questo vizio volle condannarlo con la punizione della più rigorosa vendetta. Non si può nascondere infatti che Egli distresse le due famigerate città di Sodoma e Gomorra,

e tutte le zone confinanti, inviando dal cielo la pioggia di fuoco e zolfo [...]. Ed è ben giusto che coloro che, contro la legge di natura e contro l'ordine dell'umana ragione, consegnano ai demoni la loro carne per godere di rapporti così schifosi, condividano con i demoni la cella della loro preghiera. Poiché infatti l'umana natura resiste profondamente a questi mali, aborrendo la mancanza del sesso opposto, e più chiaro della luce del sole che essa non gusterebbe mai di cose tanto perverse ed estranee se i sodomiti, divenuti quasi vasi d'ira destinati alla rovina, non fossero totalmente posseduti dallo spirito d'iniquità; e difatti questo spirito, dal momento in cui s'impadronisce di loro, ne riempie gli animi così gravemente di tutta la sua infernale malvagità, che essi branno a bocca spalancata non ciò che viene sollecitato dal naturale appetito carnale, ma solo ciò che egli propone loro nella suadibolica sollecitudine. Quando dunque il meschino si slancia in questo peccato d'impurità con un altro maschio, non lo fa per il naturale stimolo della carne, ma solo per diabolico impulso [...]. Questo vizio non va affatto considerato come un vizio ordinario, perché supera per gravità tutti gli altri vizi. Esso infatti uccide il corpo, rovina l'anima, contamina la carne, estingue la luce dell'intelletto, scaccia lo Spirito Santo dal tempio dell'anima, vi introduce il demone istigatore della lussuria, induce nell'errore, svelle in radice la verità dalla mente ingannata, prepara insidie al viatore, lo getta in un abisso, ve lo chiude per non farlo più uscire, gli apre l'inferno, gli serra la porta del Paradiso, lo trasforma da cittadino della celeste Gerusalemme in erede dell'infernale Babilonia, da stella del cielo in paglia destinata al fuoco eterno, lo separa dalla comunione della Chiesa e lo getta nel vorace e ribollente fuoco infernale. Questo vizio si sforza di scardinare le mura della Patria celeste e di riparare quelle della combusta e rediviva Sodoma. Esso infatti viola l'austerità, estingue il pudore, schiavizza la castità, uccide l'irrecuperabile verginità col pugnale di un impuro contagio, insozza tutto, macchia tutto, contamina tutto, e per quanto può non permette che sopravviva nulla di puro, di casto, di estraneo al sudiciume [...]. Questa pestilenziale tirannia di Sodoma rende gli uomini turpi e spinge all'odio verso Dio; trama nefaste guerre contro Dio; schiaccia i suoi schiavi sotto il peso dello spirito d'iniquità, recide il loro legame con gli angeli, sottrae l'infelice anima alla sua nobiltà sottomettendola al giogo del proprio dominio. Essa priva i suoi schiavi delle armi della virtù e li espone ad essere trapassati dalle saette di tutti i vizi. Essa li fa umiliare nella Chiesa, li fa condannare dalla giustizia, li contamina nel segreto, li rende ipocriti in pubblico, ne rode la coscienza come un verme, ne brucia le carni come un fuoco [...]. Questa peste scuote il fondamento della fede, snerva la forza della speranza, dissipa il vincolo della carità, elimina la giustizia, scalza la fermezza, sottrae la temperanza, smorza l'acume della prudenza; e una volta che ha espulso ogni cuneo delle virtù dalla curia del cuore umano, vi intromette ogni barbarie di vizi [...]. Non appena dunque uno cade in quest'abisso di estrema rovina, egli viene esiliato dalla Patria celeste, separato dal Corpo di Cristo, confutato dall'autorità della Chiesa universale, condannato dal giudizio dei santi Padri, disprezzato dagli uomini e respinto dalla comunione dei santi [...]. Imparino dunque questi sciagurati a reprimere una così detestabile peste del vizio, a domare virilmente l'insidiosa lascivia della libidine, a trattenere i fastidiosi incentivi della carne, a temere visceralmente il terribile giudizio del divino rigore, tenendo sempre presente alla memoria quella minacciosa sentenza dell'Apostolo (Paolo) che esclama: “È terribile cadere nelle mani del Dio vivente” (Eb 10) [...]. Come dice Mosè, “se c'è qualcuno che sta dalla parte di Dio, si unisca a me!” (Es 32). Se cioè qualcuno si riconosce come soldato di Dio, si accinga con fervore a confondere questo vizio, non trascuri di annientarlo con tutte le sue forze; e dovunque lo si sarà scoperto, si scagli contro di esso per trapassarlo ed eliminarlo con la acutissime frecce della parola”.

di Andrea Cionci

Eh si. C'è una realtà, sotto gli occhi di tutti, sulla quale grava una cappa di omertà. È qualcosa che può risultare indigesto, ma purtroppo è un dato di fatto: dal punto di vista delle questioni bioetiche e della difesa della famiglia, piaccia o no, esiste una precisa parte politica che è in sintonia con i principi cristiani, da sempre. Viceversa, un'altra larga parte politica li rifiuta e, tradizionalmente, fin dai tempi dei referendum su aborto e divorzio, li ha sempre contrastati. La prima si chiama Destra ed Estrema destra. La seconda, Centro sinistra, Sinistra ed Estrema sinistra. Parrà sgradevole ad alcuni, ma è una realtà oggettiva con la quale bisogna fare i conti.

A tenere duro contro le unioni civili, a favore della tutela della famiglia tradizionale, recentemente si sono dimostrati la Lega di Salvini, Fratelli d'Italia della Meloni e la Destra di Storace. Gli stessi partiti sono anche, con varie sfumature, contro l'eutanasia e contro le manipolazioni della vita.

Gli extraparlamentari movimenti di estrema destra Fiamma Tricolore e Forza Nuova, oltre ad assumere le sopra citate posizioni dei loro omologhi più moderati, sono anche gli unici a pronunciarsi chiaramente contro l'aborto. Forza Nuova, nel suo programma, fa esplicito riferimento all'“abrogazione della Legge 194 del 1978, che legalizza gli aborti, e la previsione di sanzioni per chi li effettua e li favorisce con la promozione di una seria campagna informativa sulle conseguenze ed i danni che le pratiche abortive di ogni genere provocano alla salute fisica e psichica della donna”. Un'eccezione nel panorama dell'estrema destra extraparlamentare è rappresentata dal movimento Casapound che, invece, si dice a favore delle coppie di fatto, dell'aborto e dell'eutanasia.

Gli altri partiti più centristi, di area liberale e nominalmente cristiana, sul tema delle unioni civili sono decisamente scesi a compromessi, o perché coptati dalla mentalità “dirittista”, o in nome della filosofia del “male minore” o del “cattolicesimo adulto” di prodiana memoria. Forza Italia sarebbe stata a favore, infatti, di un decreto sulle unioni civili, seppure con un testo diverso dal ddl Cirinnà. I suoi trasfughi verdiniani hanno poi dato l'appoggio sostanziale a quest'ultimo. NCD ha appoggiato il ddl, pur senza la stepchild adoption. L'UDC di Cesa ha chiesto dei correttivi al testo Cirinnà sugli articoli 2 e 3, ma non lo ha rifiutato in blocco. Quello “di sopra”, il M5S, si è sempre detto a favore di unioni civili e adozioni gay, pur ostacolando l'approvazione del ddl Cirinnà per motivi politici.

Diversi elettori cattolici di sinistra, sulle unioni civili, speravano che la minoranza dei “cattodem” nel PD potesse avere un peso tale da impedire il superamento dei ben definiti confini etici sui quali anche il Pontefice si è espresso chiaramente. La realtà dimostra che, nella loro funzione di “baluardi della Cristianità”, i cattodem sono stati asfaltati. A tal proposito, si potrebbe ricordare che il primo passo verso il riconoscimento delle coppie omosessuali fu compiuto da Rosy Bindi (cattolica del PD) che, nel 2007, come Ministro della Famiglia, propose i famosi DICO.

E allora, se il panorama è così ben tracciato, perché l'elettorato cattolico non vota in massa per la destra e/o l'estrema destra? Perché sul piatto c'è il solito nodo dell'immigrazione. Il Grande Crinale che divide l'elettorato cattolico: o si è a favore della vita e contro l'immigrazione, o il contrario. Quasi tutti i partiti che de facto assumono posizioni pro-vita, infatti, sono generalmente per uno stretto controllo dell'immigrazione, più o meno clandestina, o per il blocco dei flussi migratori, con varie sfumature. E questo non va giù a molti cattolici di sinistra.

Tuttavia, i due temi non possono essere considerati equivalenti, soprattutto per le conseguenze alle quali conducono. Un conto è, infatti, l'approvazione di leggi e regole che hanno direttamente a che fare con la vita e con la morte e un conto è la gestione di masse di stranieri che da anni, premono ai nostri confini spinti da varie sfumature di bisogno.

CONTRADDIZIONI CATTOLICHE |

LA #BILANCIA POLITICA DEL “MALE MINORE”

Quali sono i meccanismi per cui si ingenerano paradossi come quello per cui negli USA si è abortisti e contro la pena di morte o antiabortisti e fautori della pena capitale? In realtà anche noi nel Belpaese abbiamo i nostri crinali divisivi: l'immigrazione, ad esempio, è un classico tema su cui i cattolici si trovano divisi

di Andrea Cionci

Eh si. C'è una realtà, sotto gli occhi di tutti, sulla quale grava una cappa di omertà. È qualcosa che può risultare indigesto, ma purtroppo è un dato di fatto: dal punto di vista delle questioni bioetiche e della difesa della famiglia, piaccia o no, esiste una precisa parte politica che è in sintonia con i principi cristiani, da sempre. Viceversa, un'altra larga parte politica li rifiuta e, tradizionalmente, fin dai tempi dei referendum su aborto e divorzio, li ha sempre contrastati. La prima si chiama Destra ed Estrema destra. La seconda, Centro sinistra, Sinistra ed Estrema sinistra. Parrà sgradevole ad alcuni, ma è una realtà oggettiva con la quale bisogna fare i conti.

A tenere duro contro le unioni civili, a favore della tutela della famiglia tradizionale, recentemente si sono dimostrati la Lega di Salvini, Fratelli d'Italia della Meloni e la Destra di Storace. Gli stessi partiti sono anche, con varie sfumature, contro l'eutanasia e contro le manipolazioni della vita.

Gli extraparlamentari movimenti di estrema destra Fiamma Tricolore e Forza Nuova, oltre ad assumere le sopra citate posizioni dei loro omologhi più moderati, sono anche gli unici a pronunciarsi chiaramente contro l'aborto. Forza Nuova, nel suo programma, fa esplicito riferimento all'“abrogazione della Legge 194 del 1978, che legalizza gli aborti, e la previsione di sanzioni per chi li effettua e li favorisce con la promozione di una seria campagna informativa sulle conseguenze ed i danni che le pratiche abortive di ogni genere provocano alla salute fisica e psichica della donna”. Un'eccezione nel panorama dell'estrema destra extraparlamentare è rappresentata dal movimento Casapound che, invece, si dice a favore delle coppie di fatto, dell'aborto e dell'eutanasia.

Gli altri partiti più centristi, di area liberale e nominalmente cristiana, sul tema delle unioni civili sono decisamente scesi a compromessi, o perché coptati dalla mentalità “dirittista”, o in nome della filosofia del “male minore” o del “cattolicesimo adulto” di prodiana memoria. Forza Italia sarebbe stata a favore, infatti, di un decreto sulle unioni civili, seppure con un testo diverso dal ddl Cirinnà. I suoi trasfughi verdiniani hanno poi dato l'appoggio sostanziale a quest'ultimo. NCD ha appoggiato il ddl, pur senza la stepchild adoption. L'UDC di Cesa ha chiesto dei correttivi al testo Cirinnà sugli articoli 2 e 3, ma non lo ha rifiutato in blocco. Quello “di sopra”, il M5S, si è sempre detto a favore di unioni civili e adozioni gay, pur ostacolando l'approvazione del ddl Cirinnà per motivi politici.

Diversi elettori cattolici di sinistra, sulle unioni civili, speravano che la minoranza dei “cattodem” nel PD potesse avere un peso tale da impedire il superamento dei ben definiti confini etici sui quali anche il Pontefice si è espresso chiaramente. La realtà dimostra che, nella loro funzione di “baluardi della Cristianità”, i cattodem sono stati asfaltati. A tal proposito, si potrebbe ricordare che il primo passo verso il riconoscimento delle coppie omosessuali fu compiuto da Rosy Bindi (cattolica del PD) che, nel 2007, come Ministro della Famiglia, propose i famosi DICO.

E allora, se il panorama è così ben tracciato, perché l'elettorato cattolico non vota in massa per la destra e/o l'estrema destra? Perché sul piatto c'è il solito nodo dell'immigrazione. Il Grande Crinale che divide l'elettorato cattolico: o si è a favore della vita e contro l'immigrazione, o il contrario. Quasi tutti i partiti che de facto assumono posizioni pro-vita, infatti, sono generalmente per uno stretto controllo dell'immigrazione, più o meno clandestina, o per il blocco dei flussi migratori, con varie sfumature. E questo non va giù a molti cattolici di sinistra.

Tuttavia, i due temi non possono essere considerati equivalenti, soprattutto per le conseguenze alle quali conducono. Un conto è, infatti, l'approvazione di leggi e regole che hanno direttamente a che fare con la vita e con la morte e un conto è la gestione di masse di stranieri che da anni, premono ai nostri confini spinti da varie sfumature di bisogno.

Da un lato, le posizioni anticattoliche sui temi

bioetici che caratterizzano tutti i partiti di sinistra e centro sinistra comportano (secondo i valori cattolici) l'automatica lesione del diritto alla vita, l'allargamento del concetto di famiglia, lo sterminio attivo di embrioni e feti, la ratificata lesione dei diritti fondamentali dei bambini, (peraltro, potenziali, o effettivi concittadini), creature, in ogni caso, indubitabilmente innocenti.

Dall'altro lato, sulle posizioni destrorse in materia di immigrazione si potrebbe configurare, al più, (per chi è cattolico) una “omissione di soccorso” (dagli sviluppi non sempre prevedibili) per un gruppo eterogeneo di non-concittadini, i quali, purtroppo, non sempre e in ogni caso, sono considerabili del tutto e completamente “innocenti”. Gli stranieri che premono alle frontiere, non possono essere aprioristicamente considerati tanto deboli e innocui quanto i bambini. Pare sgradevole sottolineare, ma le donne tedesche, durante il Carnevale di Colonia, non sono state molestate da neonati, bensì da profughi islamici. Fra i migranti che tentano di entrare in Italia, e in Europa, vi sono, indubitabilmente e in diverse percentuali, profughi che, effettivamente, scappano da situazioni di guerra, migranti economici, spinti dall'intenzione di migliorare le proprie condizioni economiche, così come vi sono anche delinquenti comuni e persino, in parte minore, affiliati a gruppi terroristici.

Facendo i conti con i precetti della fede cattolica, se sui temi della vita, da un lato, il comandamento “Non uccidere” è chiarissimo e il precetto di “Non scandalizzare i piccoli” lascia spazio a poche interpretazioni, sul fronte immigrazione, la questione morale, per un cattolico, è molto meno definita.

Possiamo infatti dire che se l'Italia, da sola, o insieme a un organismo internazionale, consentisse la protezione e l'assistenza dei perseguitati nel loro paese, o nei paesi adiacenti, scoraggiando l'intrapresa di folli e suicidi viaggi della speranza, questo potrebbe essere considerato poco cristiano? Possiamo dire che il contrastare terroristi che decapitano, bruciano, annegano o lapidano persone, possa essere considerato contro il comandamento di Cristo? No. Segno evidente, che le soluzioni per prenderci cura del nostro prossimo mediorientale o nordafricano, (magari senza trascurare il prossimo italiano) possono essere anche diverse da quelle di un prono accoglimento fisico dei migranti sul nostro territorio. L'accoglienza, in questo caso, potrebbe da interpretarsi come accettazione e appagamento delle necessità basilari dei perseguitati, non per forza come avallo di una dinamica di sradicamento territoriale di interi popoli e di ospitalità coatta imposta ai propri concittadini, con tutti i nuovi conflitti che tale situazione crea sul territorio degli ospitanti.

La diversa gravità delle due posizioni è dimostrata, nello stesso ambito ecclesiastico, dal fatto che mentre religiosi come Mons. Charansa, che si sono direttamente pronunciati a favore dei matrimoni omosessuali, sono stati prontamente estromessi dalla Chiesa, (la cosa accadrebbe certamente anche ai preti che si pronunciassero a favore di aborto ed eutanasia) i religiosi che hanno espresso posizioni più prudenti, o addirittura ammonitorie sui flussi migratori, (tra questi non pochi cardinali: uno fra tutti il defunto Giacomo Biffi) non hanno subito la medesima sanzione.

Questo è prevedibile: mentre, infatti, come già detto, sulle leggi bioetiche ci si esprime automaticamente con un pollice verso per la vita o per la morte, pro o contro la tutela dei diritti basilari del bambino, (e non solo), sull'immigrazione si aprono una serie di diverse scelte politiche, che possono ugualmente raggiungere l'obiettivo di salvare delle persone in difficoltà in modi diversi (sui quali si può discutere) senza per forza inchinarsi al dogma dell'accoglimento fisico.

“Dare a Cesare quel che è di Cesare” è il precetto evangelico. Certamente non si potrà avere una forza politica, che, da domani, possa instaurare in terra il Regno dei Cieli. Siamo costretti a venire a patti con la realtà e con le sue imperfezioni, ma, così come Alfano ha invocato il “male minore” per giustificare la sua approvazione alle unioni civili, con i risultati che si sono visti, così gli elettori realmente cattolici potranno interrogarsi su quali partiti, davvero, abbiano da offrire il male minore. ■

#Confessione: il card. Piacenza dà la sveglia

In più di un'occasione, Papa Francesco ha invitato i fedeli a vivere l'anno santo della misericordia soprattutto nella celebrazione liturgica della stessa, vale a dire con un più frequente e più profondo ricorso al sacramento della riconciliazione. Il Penitenziere Maggiore di Santa Romana Chiesa, il cardinal Mauro Piacenza, ha recentemente richiamato il tema ai partecipanti al XXVII Corso sul Foro Interno, promosso dalla stessa Penitenzieria Apostolica

di don Salvatore Vitiello

Il XXVII Corso sul Foro Interno, promosso dalla Penitenzieria Apostolica per sacerdoti e futuri sacerdoti, che si preparano ad esercitare il ministero di Confessori, si apre con la "sonora sveglia" del Card. Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore, supremo Custode, nella Chiesa, del Tesoro della Divina Misericordia. Muovendo dall'appello di Papa Francesco, contenuto al n. 17 della Bolla di indizione dell'Anno Santo - «Poniamo al centro con convinzione il Sacramento della Riconciliazione» -, il Porporato esamina pericoli e prospettive della situazione contemporanea, per presentare, poi, un contempo "piano di azione". Ripercorriamo i passaggi fondamentali.

«Anzitutto vi è una considerazione "primordiale" - afferma Piacenza - [...] ed è tutta contenuta nelle parole del Battista [...]: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo» (cf. Gv 1,29). [...] È questo l'annuncio che la Chiesa ripete davanti al mondo, invitandolo a convertirsi [...]; è questo l'annuncio che, ogni giorno, attesta a noi stessi la novità, continua ed assoluta, che da duemila anni abita la storia e che ha conquistato, per sempre, le nostre vite: Dio è divenuto per noi l'Agnello immolato, ha portato su di Sé il nostro peccato e, morto, regna ora vivo per sempre».

«Uno dei principali meriti di questo annuncio evangelico - continua il Porporato - ritengo sia quello di rivelare la Realtà nella sua "interezza" [...]: vi è il mondo, vi è il peccato del mondo e, soprattutto, è presente "nel mondo" l'Agnello di Dio, che porta su di Sé questo peccato».

L'annuncio della Chiesa, perciò, non si pone come un originale "sistema di pensiero" accanto ad altri, o come un codice comportamentale per "vivere un po' meglio", ma anzitutto come la "constatazione", umile e grata, della Realtà nella sua interezza, poiché la realtà - insegna San Paolo - è Cristo (Col 2,17). A questo annuncio, si oppone l'azione del diavolo, al quale, dopo la definitiva sconfitta inferta dalla Croce, è rimasto solo il "potere della menzogna».

Piacenza pone allora la domanda: «Come il demone esercita oggi questo potere? Dove maggiormente si è concentrata e si concentra questa azione?». «Il potere della menzogna - riprende il Cardinale - non agisce mai, anzitutto, al livello dell'operare, dell'agire, ad un livello cioè immediatamente etico, o morale. La menzogna tenta la sua azione, sempre e prima di tutto, ad un livello noetico, al livello cioè della conoscenza. [...] Se l'annuncio del Battista, in quanto vero, è rivelatore della Realtà tutta intera, la menzogna del principe di questo mondo tenta di rovesciare questo annuncio in ogni sua parte: l'Agnello, il mondo ed il peccato».

Comincia quindi l'analisi di come il veleno della menzogna abbia tentato, nella storia, di "falsare" queste tre verità.

«Anzitutto tenta di negare l'Agnello di Dio, di negare Cristo [...]. Così ha fatto, fin dagli inizi e per tutti i secoli, diffondendo errori ed eresie; nell'ultimo secolo, poi, sta tentando di farlo per mezzo di una riduzione "moralistica" dell'Annuncio cristiano, che lo vorrebbe privare della sua pretesa veritativa, per confinarlo nei limiti, innocui, di un codice etico, che non può avere alcuna reale incidenza sul cuore dell'uomo, fatto per l'Essere prima che per il dover-essere, per l'attrattiva della verità prima che per l'impegno dell'azione, per un'appartenenza di vero amore prima che per la fatica della fedeltà».

La crisi del Cristianesimo, come i Papi degli ultimi decenni hanno denunciato in modo chiaro e profetico, non è una "crisi morale", bensì una "crisi di fede". Si è assopita - potremmo dire, a tutti i livelli - la coscienza di cosa essenzialmente sia il Cristianesimo: «All'inizio dell'essere cristiano [...] vi è l'Incontro con un Avvenimento» (Benedetto XVI, Deus caritas est, 1).

Ripercorriamo, con il Porporato, le tappe storico-filosofiche di questa riduzione: «L'autonomia della ragione illuminista nei confronti della luce della fede, con il razionalismo francese; la separazione dell'uomo dalla fatica cosmica e quindi dal cre-

ato, con l'industrializzazione e la nascita dell'empirismo; la riduzione della realtà a pura rappresentazione soggettiva e, quindi, ad opinione individuale, con il soggettivismo ed il relativismo del secolo scorso; l'esaltazione del corpo umano e delle sue prerogative, svuotati però del loro autentico significato, con l'edonismo ed il pansensualismo contemporanei; infine, la pretesa di divenire, in qualche modo, i creatori di se stessi, con la omoeresia gender, che sta attraversando il cosiddetto mondo civilizzato. La menzogna ha progressivamente consumato, negli ultimi cinque secoli, la separazione della fede dall'ambito principale della sua azione, cioè dalla ragione, spingendo l'intero mondo occidentale a quella, ormai eclatante, "apostasia", denunciata da San Giovanni Paolo II».

La negazione dell'Agnello coincide quindi con la negazione della "realtà" dell'Agnello e, perciò, della sua ragionevolezza. Da qui deriva la falsificazione delle altre due parole giovanee. Anzitutto di "mondo": «La Chiesa ci insegna che il termine "mondo", nell'accezione giovanee, indica non la realtà creata da Dio, [...], non il genere umano, [...], ma piuttosto [...] le tenebre, vale a dire il mondo e gli uomini in quanto non hanno accolto Cristo». «Ora il tentatore - continua Piacenza - vorrebbe anzitutto presentare "questo" mondo, ostile a Cristo, come il migliore dei mondi possibili, o comunque come l'unico possibile, come il mondo "laico"; solo in esso, tutti gli uo-

mini avrebbero piena cittadinanza, autentico rispetto, compiuta libertà [...]. Il mondo che tutti devono conoscere, che tutti devono abitare, di cui tutti devono parlare può essere solo ed esclusivamente quello "senza Cristo". Ad ogni affermazione contraria, vengono riservati gli angusti spazi dell'emozione soggettiva e di un ingenuo anacronismo. È la dittatura del pensiero unico, così lontano dal pensiero comune di matrice cristiana!».

Negato Cristo e canonizzato "questo" mondo, resta quindi soltanto più da falsare il concetto di peccato, tenendo conto, però, di due aspetti. Anzitutto, «non è mai possibile "negare" il peccato nella sua totalità, poiché esso rappresenta un'esperienza dolorosa ed universale [...]. Il tentatore, allora, cerca di concentrare l'attenzione dell'uomo soltanto su "alcune" specie di male, le più eclatanti e ripugnanti agli occhi dell'opinione pubblica e possibilmente accusandone soltanto gli uomini della Chiesa». In fondo, l'ultimo premio Oscar va esattamente in questa direzione: premiare un film, che fa delle accuse alla Chiesa Cattolica la propria scenografia.

«In secondo luogo - prosegue Piacenza - il peccato, che in se stesso non può avere alcuna ragione di bene, per essere proposto all'intelligenza ed alla volontà umane, irriducibilmente fatte per il vero e per il bene, dovrà ricevere la sua legittimazione da altro, dal paragone con altro». Ad

esempio, «si nega l'oggettività della differenza uomo donna, spostando l'attenzione dal diritto di natura, che solo può fondare l'interesse dello Stato per la vita personale dei suoi cittadini, ad un presunto fondamento sentimentale del diritto, che altro non fa che autorizzare lo Stato ad una invadenza inimmaginabile nella vita delle persone».

Se si guarda alle vicende del nostro paese, balza immediatamente all'occhio la previsione della "non-fedeltà" per quei rapporti, che il DDL Cirinnà dichiarava di voler "solo" regolare; ancor prima, la creazione stessa di un istituto di "diritto pubblico" per regolare situazioni fondate esclusivamente sul "privato desiderio". Oltrepassando le Alpi, poi, stiamo assistendo al drammatico "caso norvegese" di quei cinque figli, dei quali uno neonato, sottratti ai loro genitori "dallo Stato", perché educati "troppo cristianamente". È il regno del caos!

Delineati, così, i grandi pericoli di questo tempo, il Custode della Misericordia dilata inaspettatamente l'orizzonte, individuando tre grandi rimedi, davvero alla portata di tutti: «In un contesto che nega Cristo, è urgente riaffermare la verità dell'Incarnazione e l'unicità del valore salvifico della Croce. In un contesto che canonizza il mondo, è necessario riscoprire l'irriducibile differenza giovanee tra Chiesa e mondo, nella umile e lucida accettazione del fatto, che «gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce» (Gv 3,19). Di fronte alla menzogna riguardo al peccato, emerge l'esigenza di educare gli uomini a chiamare le cose con il proprio nome, senza tentennamenti, né ambiguità».

La prima risposta, quindi, di fronte alla drammatica secolarizzazione della società che nega l'Agnello di Dio, è l'annuncio appassionato dell'Incarnazione del Figlio di Dio; un annuncio che non potrà essere meramente kerygamico, «anche se, in talune circostanze, [...] efficace e perfino determinante», ma dovrà includere due grandi movimenti di "ripresa".

Anzitutto, occorre una "ripresa oggettiva": «Per rimettere Cristo al centro è indispensabile la ripresa oggettiva della verità, dell'annuncio integrale della Rivelazione, così come ci è stata consegnata da duemila anni di Tradizione ecclesiale. È indispensabile che la verità sia poi mostrata in quello che è il Culto pubblico della Chiesa».

Piacenza lancia quindi un "allarme a tre livelli". Afferma l'urgenza del recupero della verità, dell'annuncio integrale della Rivelazione e del Culto pubblico della Chiesa.

Anzitutto occorre riaffermare l'esistenza irriducibile di una verità oggettiva, universalmente riconoscibile e condivisibile, in base al retto uso della comune ragione. Soltanto così potrà fondarsi un'autentica antropologia filosofica.

Per il recupero della verità oggettiva sarà, però, indispensabile ripartire dalla "referenzialità ontologica" della realtà, rinunciando definitivamente a quel nominalismo, così caro al defunto Umberto Eco ed oggi così drammaticamente diffuso, fuori e dentro la Chiesa. Cosa significa "referenzialità ontologica" della realtà? Semplicemente che la realtà è affidabile! Che è "conoscibile in se stessa"! Certamente in modo sempre "inadeguato" e perfettibile - solo Colui che ha "creato" la realtà è la mantiene nell'esistenza, la conosce anche interamente -, ma non per questo meno vero. È possibile osservare la realtà, conoscere la realtà e parlare di essa in modo univoco, sia quando si tratta della realtà naturale, sia quando si tratta dell'Avvenimento cristiano, che fa nuove tutte le cose.

Al recupero della verità oggettiva, nella tanto sospirata nuova evangelizzazione, corrisponde l'annuncio integrale della Verità rivelata, assumendone fino in fondo la "scandalosa pretesa": Dio si è fatto Uomo in Gesù di Nazareth e abita Vivo in mezzo a noi per mezzo del Suo Corpo, la Chiesa. Soltanto così potrà fondarsi un'autentica antropologia cristiana.

Infine, la ripresa della verità oggettiva e rivelata, domanda la riscoperta del supremo Veritatis splendor, del Culto pubblico della Chiesa, l'unico Culto salvifico della storia. Nella Divina Liturgia, infatti, la Verità rivelata, che è Gesù di Nazareth, Signore e Cristo, viene trasmessa sacramentalmente - quindi, realmente - e splende in quella particolarissima dimensione della bellezza, che è il Sacro». Soltanto così potrà crescere ed irrobustirsi sempre più il Corpo della Chiesa: «Questa centralità di Cristo, nell'annuncio della verità e nella celebrazione del Culto - afferma infatti Piacenza - porterà le coscienze dei fedeli, sia laici, sia ecclesiastici, a maturare una vera e propria capacità di discernimento [...]. Nessuna autorità umana potrà mai chiedere alla Chiesa di rinunciare a ciò che essa ha di più caro: Gesù Cristo! [...] Ciò coinciderebbe, semplicemente, con l'auto-annientamento della Chiesa e con il supremo tradimento agli uomini, ai quali la Chiesa è mandata».

Dopo la ripresa oggettiva della verità, occorre una seconda inseparabile ripresa, questa volta soggettiva: «la ripresa dell'umano». «Rispondere alla negazione di Cristo, significa rispondere alla negazione della centrale verità dell'Incarnazione, cioè alla negazione non solo di Dio, ma anche dell'uomo, "luogo" in cui Dio ha voluto pienamente manifestarsi [...]. La storia ci insegna che chi difende Dio difende l'uomo e chi difende l'uomo difende Dio. Dunque, la ripresa dell'uomo, il porre al centro l'uomo nella sua integrità di ragione e di affezione, di corpo e di anima, di libertà e di volontà, è un'urgenza quanto mai determinante per lo stesso annuncio cristiano».

E come sarà possibile rispondere a tale improrogabile vocazione? «Unicamente mostrando agli uomini del nostro tempo l'umanità rinnovata, che fiorisce dall'incontro con Cristo. Non saranno perfetti ragionamenti teologici, anche corretti dottrinalmente e fedeli al dato rivelato, a convincere; soprattutto se non saranno sostenuti dall'evidenza di uno sguardo nuovo sulla realtà e di un'umanità cambiata da quelle stesse verità [...]. Nel nostro ministero di confessori, dovremmo quotidianamente ricordare l'adagio di Sant'Ireneo: «Gloria Dei homo vivens - la Gloria di Dio è l'uomo vivente»; non l'uomo capriccioso, che obbedisce al suo ventre e che si vanta di ciò di cui dovrebbe vergognarsi (cf. Fil 3,19), ma l'uomo vivente; ecco perché, ripresa della verità, annunciata e celebrata, e ripresa dell'umano, di fatto, coincidono».

Da questa duplice ripresa, quindi, diventa non solo possibile, ma conseguenziale lo smascheramento del "mondo canonizzato": «Un mondo che nega Cristo non può essere il migliore dei mondi possibili, perché tutte le cose sono state create per mezzo di Cristo e in vista di Cristo. Un mondo che nega Cristo, in realtà, è affetto dal più grande dei mali: la negazione della propria origine e del proprio fine, con la conseguente, disperante condizione dei propri cittadini. Negare Cristo, infatti, significa ridurre l'orizzonte esistenziale alla sua mera materialità, narcisisticamente intesa; tale riduzione - ecco un passaggio fortissimo di questo intervento - non può che aprire la finestra di una disperante assenza di significato, spingendo al suicidio dell'umano».

Non solo, pertanto, è possibile un mondo diverso, ma «questo mondo è stato [già]

inaugurato dalla Verità Crocifissa, dalle parole stesse di Nostro Signore, che dall'alto della Croce invoca: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Sul Golgotha di Gerusalemme si è realizzato, in Gesù Cristo Crocifisso, il migliore dei mondi possibile». Non ci è chiesto, pertanto, di "migliorare" questo mondo laico e tanto meno di essere noi i costruttori di un mondo nuovo - o di un "ordine nuovo", che dir si voglia -, ma siamo piuttosto chiamati a divenire partecipi del migliore dei mondi possibili, inaugurato dal Crocifisso, e di "aiutarlo" ad estendersi fino ai confini della terra, fino alla consumazione della storia.

Dopo aver coraggiosamente denunciato, quindi, l'inspiegabile "silenzio stauologico" - la censura del Crocifisso - di tanta predicazione contemporanea, Piacenza apre un orizzonte ulteriore, che mostra - per così dire - la vera grandezza della Vocazione cristiana: «Fatto salvo il doveroso recupero del retto uso di ragione, che affonda anche in una corretta teoria della conoscenza d'impianto realista le sue radici, è necessario, come cristiani e come pastori, ricordare sempre che dalla Croce, dalla contemplazione e dell'immedesimazione con essa, emerge una nuova e più profonda coscienza, una nuova e più profonda logica, un nuovo e migliore mondo».

Diviene così, contemplando il Crocifisso, impossibile qualsivoglia giustificazione, o normalizzazione del peccato. Si leva pertanto, dal supremo Tribunale della Misericordia, un altissimo appello ai sacerdoti presenti e a tutti i pastori: «Ciò che è centrale è l'invito permanente alla conversione, chiamando il peccato con il proprio nome e domandandone umilmente perdono. Ogni altro atteggiamento impedisce al Sangue di Cristo di essere efficace nella libertà degli uomini [...] Ogni qual volta non si chiama il peccato con il proprio nome e si tentano vie di automistificazione, che prescindono dal mistero della Croce di Cristo, in realtà si umilia l'uomo, misconoscendone la dignità di creatura libera e, nel tempo, allontanandolo e separandolo dall'unico suo possibile Salvatore».

Da questo triplice recupero della Realtà di Cristo, della nuova Creazione da Lui inaugurata e della verità del peccato, deriva la reale possibilità, per l'uomo contemporaneo, di fare autentica esperienza di quella Terezza di Dio, alla quale tante volte il Santo Padre ha richiamato i cristiani e il mondo: «Rimettere al centro il Sacramento della Riconciliazione significa vincere anche la solitudine dell'uomo contemporaneo, invitandolo a riscoprire la prossimità di un Dio, che non lo abbandona al proprio peccato, bensì, in modo misterioso, ma reale, proprio perché crocifisso, discende negli inferi del male e risorge, con ogni uomo che Lo accoglie, a Vita nuova». Solo così si ingaggia anche la battaglia decisiva contro il serpente antico, che a differenza della nostra vecchia e stanca Europa, prosegue indefessamente la sua opera anticristiana, nella consapevolezza che gli rimane poco tempo: «Rimettere al centro il Sacramento della Riconciliazione - conclude il Cardinale Piacenza - significa continuare, con la Beata Vergine Maria, a schiacciare la testa del serpente, fino all'ultimo giorno, quando Cristo sarà Tutto in tutti, il Cuore Immacolato di Maria trionferà con Lui e l'uomo che Lo accoglie sarà definitivamente liberato». Così sia. ■

#SVISTEPAPALI | SANTITÀ, NON ERA IN CONVENTO! :)

di EMILIA FLOCCHINI

Ora è risaputo quanto papa Francesco sia particolarmente affezionato a santa Teresa di Gesù Bambino. Di conseguenza, gli è sembrato opportuno riferire un episodio della sua vita agganciandosi al Vangelo che, quest'anno, il Rito Romano prevedeva per la III domenica di Quaresima: «Ave-te pensato, voi, alla pazienza di Dio? Avete pensato anche alla sua irriducibile preoccupazione per i peccatori, come dovrebbero provocarci all'impazienza nei confronti di noi stessi! Non è mai troppo tardi per convertirsi, mai! Fino all'ultimo momento: la pazienza di Dio che ci aspetta. Ricordate quella piccola storia di santa Teresa di Gesù Bambino, quando pregava per quell'uomo condannato a morte, un criminale, che non voleva ricevere il conforto della Chiesa, respingeva il sacerdote, non voleva: voleva morire così. E lei pregava, nel convento. E quanto quell'uomo era lì, proprio al momento di essere ucciso, si rivolge al sacerdote, prende il Crocifisso e lo bacia».

In realtà, il fatto è accaduto poco più di un anno prima che, il 9 aprile 1888 Thérèse Martin entrasse al Carmelo a quindici anni, dopo aver ottenuto il permesso di papa Leone XIII. Lo racconta con precisione nella sua autobiografia, la «Storia di un'anima»:

«Sentii parlare di un grande criminale che era appena stato condannato a morte per dei crimini orribili: tutto faceva credere che sarebbe morto nell'impennata. Volli ad ogni costo impedirgli di cadere nell'inferno; allo scopo di riuscirci usai tutti i mezzi immaginabili: capendo che da me stessa non potevo nulla, offrii al Buon Dio tutti i meriti infiniti di Nostro Signore, i tesori della Santa Chiesa; infine pregai Celina [una delle sue sorelle, ndr] di far dire una messa secondo le mie intenzioni, non osando chiedertela di persona nel timore di essere costretta a confessare che era per Pranzini, il grande criminale. Non volevo nemmeno dirlo a Celina, ma mi fece delle domande così affettuose ed insistenti che le confidai il mio segreto; invece di prendermi in giro mi chiese di aiutarmi a convertire il mio peccatore: accettai con riconoscenza, perché avrei voluto che tutte le creature si unissero a me per implorare la grazia per il colpevole. [...]

Malgrado il divieto che il papà ci aveva dato di leggere i giornali, pensavo di non disobbedire leggendo i brani che parlavano di Pranzini. Il giorno dopo la sua esecuzione mi trovò sotto mano il giornale: «La Croix». L'apro in fretta e cosa vedo?... Ah! le lacrime tradirono la mia emozione e fui costretta a nascondermi... Pranzini non si era confessato, era salito sul patibolo e stava per passare la testa nel lugubre foro, quando a un tratto, colto da un'ispirazione improvvisa, si volta, afferra un Crocifisso che il sacerdote gli presentava e bacia per tre volte le piaghe sacre!...».

Ma chi era Enrico Pranzini? Di origini italiane, nato ad Alessandria d'Egitto, aveva condotto una vita avventurosa: dapprima fu impiegato delle Poste egiziane, poi interpretò al servizio dell'esercito russo e di quello inglese. Arrivato a Parigi nel 1886, senza un soldo, entrò nelle grazie di numerose donne dell'alta società, che lo soprannominarono «le chéri magnifique» (si può tradurre letteralmente come «il caro magnifico»).

Era stato accusato dell'omicidio di tre persone: Claudine-Marie Regnault, una cortigiana nota come «Régine de Montille» (40 anni), la sua donna di servizio Annette Grémeret (38) e la figlia di quest'ultima, Marie (12). Erano state trovate senza vita nell'abitazione di madame Regnault, al civico 17 di rue Montaigne a Parigi, il 17 marzo 1887. Tutti e tre i corpi erano stati sgozzati, ma quello della bambina aveva la testa quasi staccata dal collo.

Le indagini della Polizia condussero all'arresto di Pranzini, che fu rintracciato a Marsiglia il 21 marzo. Sia durante gli interrogatori, sia al processo, continuava a dichiararsi innocente. Ciò nonostante, fu ghigliottinato il 31 agosto 1887 davanti alle prigioni della Roquette a Parigi.

A parte la piccola svista, l'episodio non perde la sua carica esemplare, sia per l'insegnamento sulla preghiera d'intercessione, sia per la responsabilità che investe chi racconta, specie sulla stampa cattolica, fatti che possano sconvolgere positivamente chi li legge. Come ha fatto presente il Papa, serve anzitutto a ricordare come Dio sia paziente e aspetti fino all'ultimo istante la conversione degli uomini: «Quante volte - noi non lo sappiamo, lo sapremo in Cielo -, quante volte noi siamo lì, lì... e il Signore ci salva: ci salva perché ha una grande pazienza per noi. E questa è la sua misericordia. Mai è tardi per convertirsi, ma è urgente, è ora! Incominciamo oggi».



In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: «Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza». Il secondo è questo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Le #pagine più brutte di Umberto Eco

■ Sarà pure indelicato fare i criticoni mentre c'è chi porta ancora il lutto, ma se l'unico registro ammesso è quello di un'acritica apoteosi del grande intellettuale italiano da poco estinto, allora diventa benemerita una lettura meno politicamente corretta. Sì, perché l'autore del Nome della rosa fu pure, e non marginalmente, un grande catalizzatore e promotore del pensiero debole e di quella dittatura del relativismo di cui pure, a volte, si lagnava

di Giovanna Jacob

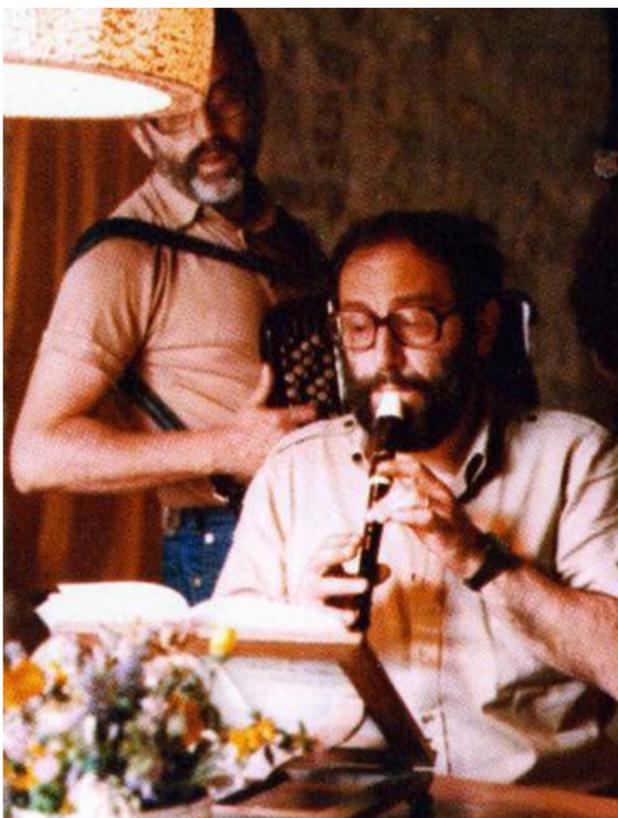
Il 19 febbraio è morto Umberto Eco, che forse è stato il più grande intellettuale italiano degli ultimi decenni. Come ogni uomo, Eco era più della sua opera. Se dunque non possiamo giudicare l'uomo Umberto Eco, tuttavia abbiamo il diritto e il dovere di giudicare la sua opera. Per arrivare subito al punto, Umberto Eco ha dato un contributo determinante all'elaborazione e alla diffusione della ideologia relativista, che sta finendo di distruggere le difese immunitarie della civiltà occidentale, esponendola al virus della barbarie.

In questi giorni, ho riletto alcuni articoli che Umberto Eco aveva pubblicato su Repubblica nel corso dello scorso decennio. Quello che ho letto mi ha indignato profondamente. Ad esempio, nel luglio del 2007 aveva tentato di convincere i lettori di Repubblica che il cosiddetto relativismo non è brutto come lo dipingono Marcello Pera, Joseph Ratzinger e tutti quelli che ancora credono nell'esistenza di un qualche "Assoluto". Se per questi ultimi il relativismo filosofico è la causa principale del declino della civiltà occidentale, invece per Eco il relativismo si limita a prendere atto di questo declino, che ad Eco stesso appare inevitabile. Le civiltà, dice Eco, non sono forse mortali come gli individui? E chi l'ha detto che i valori di questa nostra civiltà meritino di sopravvivere? In effetti Eco aveva orrore della troppa salute, dell'eccessiva vitalità, dell'esagerata potenza di cui l'Occidente godeva quando ancora credeva nell'assolutezza dei suoi valori. «Assoluto - scriveva - sarebbe tutto ciò che è ab solutus, sciolto da legami o limiti, qualcosa che non dipende da altro, che ha la propria ragione, causa e spiegazione in se stesso. (...) Diceva Cusano che Dio è come un cerchio il cui centro è dappertutto e la circonferenza non è da nessuna parte. Si può pensare un cerchio con il centro ovunque e la circonferenza da nessuna parte? Evidentemente no». Insomma, secondo Eco questo grandioso fantasma dell'Assoluto non potrebbe essere afferrato dalla ragione ma solo dal sentimento, illuministicamente e romanticamente inteso come antagonista della ragione ossia puro irrazionalismo. Tuttavia «un conto è dire che una filosofia neghi la possibilità di conoscere l'assoluto e un conto dire che essa neghi ogni criterio di verità - anche per quello che riguarda il mondo contingente. Verità ed esperienza dell'Assoluto sono poi così inseparabili?». Eco dunque ci tranquillizza: il vero relativista

non nega affatto la possibilità di conoscere la verità, anzi respinge con forza l'idea, sostenuta da Nietzsche, secondo non ci sarebbero fatti ma solo interpretazioni.

Quindi, Eco cerca di farci capire che il relativismo culturale non avrebbe nulla a che fare col famigerato relativismo morale. Contro le sue intenzioni, egli rafforza in noi la certezza che "relativismo culturale" e "relativismo morale" sono sinonimi. Ma leggiamo Eco: «Che diverse culture abbiano non solo lingue o mitologie diverse ma diverse concezioni morali (tutte ragionevoli nel loro ambito) hanno cominciato a capirlo prima Montaigne e poi Locke, quando l'Europa è venuta più criticamente in contatto con altre culture. (...) Ma il riconoscimento della varietà delle culture in primo luogo non nega che vi siano certi comportamenti più universali (per esempio l'amore di una madre per i propri piccoli, o il fatto che di solito si usino le stesse espressioni facciali per esprimere disgusto o ilarità), e in secondo luogo non implica automaticamente il relativismo morale, per cui non esistendo valori etici uguali per tutte le culture possiamo liberamente adattare il nostro comportamento ai nostri desideri o interessi. Riconoscere che una cultura altra sia diversa, e debba essere rispettata nella sua diversità, non significa abdicare alla nostra identità culturale». In sostanza Eco ritiene di non essere un relativista morale semplicemente perché concede che i valori occidentali possano essere validi perlomeno entro i confini dell'Occidente. E quando i portatori di valori diversi cominciano ad emigrare in massa nella nostra area geografica, che dobbiamo fare? Secondo Eco dobbiamo semplicemente fare loro delle concessioni ed accettare, serenamente, di scomparire noi con i nostri bei valori, perché nella lotta darwiniana fra le identità vincono sempre i più violenti e l'estinzione dei più deboli fa parte delle leggi di natura. Ad esempio, Eco era convinto che fosse assolutamente necessario riconoscere alle famiglie musulmane il "diritto" di spostare i figli dalle scuole dell'obbligo alle scuole in cui si insegna l'islam radicale (come la scuola di via Quaranta a Milano): «Chissà quante di queste negoziazioni non si dovranno fare i futuro per evitare il sangue in una società multietnica» (U. Eco, "La scuola di Milano e il negoziato fra le culture", Repubblica, 13 luglio 2004)

Eco era molto rispettoso dei valori altrui, anche di quelli dei pedofili: «È diverso negare principi assoluti nel campo del conoscere o nel campo dell'agire. Ci sono persone dispo-



ste a sostenere che "la pedofilia è male" sia verità relativa solo a un determinato sistema di valori, visto che in certe culture era o è ammessa o tollerata, e tuttavia pronti a sostenere che il teorema di Pitagora deve essere valido in ogni tempo e per ogni cultura». Dunque le persone di cui parla, evidentemente relativiste, trovano più provevole lo scolaro che non sa il teorema di Pitagora che non l'adulto che abusa dello scolaro in qualche parte del mondo in cui la pedofilia sia ammessa o tollerata. A dire il vero, Eco non dà segno di volersi dissociare da questi relativisti. Certo, egli ci assicura che nessun relativista potrebbe mai proporre di liberalizzare la pedofilia in occidente ma poi evita accuratamente di spiegarci se i relativisti avrebbero buone ragioni per condannare i pedofili occidentali che vanno ad esercitare la pedofilia al di fuori dei confini dell'occi-

dente. A quanto scrivono i turisti sessuali sui loro siti, i bambini del Terzo Mondo accetterebbero volentieri le attenzioni morbose degli adulti in quanto non sarebbe stata incalcolata loro l'idea che il sesso sia una cosa sporca. Ad esempio in un proclama, poi oscurato, pubblicato nel 2000 sul sito della Danish Pedophile Association, si leggeva che, da quando sono in vigore leggi contro la pedofilia, «chi ne ha la peggio sono probabilmente i bambini, che da tutto questo can can finiranno per concludere che il proprio corpo - e la sessualità in generale - è cosa di cui vergognarsi». Ovviamente non è vero che ai bambini del Terzo Mondo piace essere abusati dagli adulti ed è dubbio che le loro culture ammettano la pedofilia. Ma chi l'ha messa in testa ai pedofili l'idea che fuori dai confini dell'Occidente possano fare quello che vogliono, se non i relativisti echiani?

In realtà, Eco non trova particolarmente riprovevole neppure il cannibalismo: «Possiamo capire e spiegare il cannibalismo rituale in società lontane, ma se un membro di quelle società viene da noi deve astenersi dal consumare carne umana, perché da noi non solo è reato - che sarebbe ancora poco - ma un'offesa agli usi e costumi, e quindi alla sorgente stessa dei nostri atteggiamenti passionali. (...) Bisogna rispettare anche le zone d'ombra, per moltissimi confortanti e accoglienti, che sfuggono ai riflettori della ragione» (Repubblica, 29 ottobre 2003). Traduco in parole povere: il cannibalismo è ingiusto in occidente mentre è giusto in Nuova Guinea o in Amazzonia. Noi avremmo tutto il diritto di esigere il rispetto dei nostri valori dagli stranieri che entrano in casa nostra, ma non avremmo nessun diritto di criticare quello che gli stranieri fanno in casa loro. Se hanno voglia di infibulare le bambine, di lapidare le adule e di cibarsi di carne umana avranno pure le loro buone ragioni (le "diverse concezioni morali" sono "tutte ragionevoli nel loro ambito").

Certamente, Eco pensa che il cannibalismo, l'infibulazione e altre amene pratiche folkloristiche debbano essere vietati in casa nostra, ma non è convinto che siano oggettivamente ingiuste. Egli crede piuttosto che siano soggettivamente ingiuste, che siano ingiuste per noi, che offendano unicamente noi e la nostra "identità", la quale affonderebbe le sue radici in "zone d'ombra... che sfuggono ai riflettori della ragione». In altri termini le suddette amene pratiche non sarebbero contrarie alla ragione ma al sentimento, nello specifico al nostro provinciale sentimento "identitario".

Da bravo epigono degli illuministi bruti, Eco contrappone una ragione ridotta a "ragion pura" scientifico-matematica a un sentimento ridotto a sentimentalismo romantico. Egli ignora che la ragione non è solo una calcolatrice tascabile, buona soltanto per fare qualche calcolo: la ragione è anche la capacità distinguere nettamente il bene dal male come fra due realtà assolute, che non mutano nello spazio e nel tempo. Egli ignora che il sentimento non oscura la ragione ma la aiuta a ragionare bene. Ad esempio, il disgusto che proviamo di fronte ad un pasto a base di carne umana aiuta la nostra ragione a capire che il cannibalismo è sempre ingiusto a tutte le latitudini. Eco non riesce a realizzare che l'identità culturale-religiosa non è un vago "sentimento" radicato in qualche zona d'ombra del subcosciente ma è innanzitutto

un insieme di convinzioni profonde, radicate nelle zone luminose della ragione, che possono anche generare un contraccolpo sentimentale. Infine, Eco non riesce ad accorgersi che non soltanto il sentimento ma anche la ragione anela all'Assoluto, a Dio.

Come abbiamo visto, secondo Eco i valori occidentali non sarebbero altro che espressioni folkloristiche di un irrazionale sentimento "identitario". In tempi più civilizzati, gli occidentali erano convinti che i valori occidentali fossero i valori stessi della ragione e che dunque fosse loro dovere diffonderli anche presso gli altri popoli. Nel 1539 il teorico dei diritti naturali Francisco de Vitoria tenne una lezione in difesa degli Indios all'università di Salamanca. Dopo avere stabilito che gli indios, in quanto possiedono una razionalità, appartengono di diritto alla razza umana (come Paolo III aveva già affermato nella bolla pontificia Sublimis Deus, uscita nel 1537), sentenziò: «Ogni essere umano, in quanto immagine di Dio, a Lui somigliante, è portatore per natura, prima di ogni positiva agguinzatura, di diritti naturali soggettivi». Colpisce questo passaggio della sua lezione: «Per solidarietà umana e a tutela di quegli indios che, innocenti o indifesi, sono ancora sacrificati agli idoli, o sono assassinati per mangiarne le carni, gli Spagnoli non possono abbandonare le Indie finché non abbiano realizzato scambi politici e commerciali necessari a far terminare quel regime di terrore e repressione» (F. De Vitoria, Relectio de indis, la questione degli indios, ed. Levante, Bari, 1996). Mentre oggi gente come Eco ritiene che gli occidentali non debbano permettersi di giudicare la cultura degli altri ed esige che siano rispettati i diritti dei cannibali, cinque secoli fa il De Vitoria giudicava sbagliati molti aspetti della cultura degli indios ed esortava i suoi compatrioti a difendere i diritti delle vittime del cannibalismo.

Dal De Vitoria ad Umberto Eco ci sono cinque secoli di progressiva decadenza, che culmina oggi nel suicidio culturale, morale e demografico dell'occidente. Quando gli occidentali pensavano che la ragione tendesse naturalmente all'Assoluto, che ogni uomo avesse un valore assoluto, che fosse fatto a immagine e somiglianza dell'Assoluto, l'occidente era in piena salute. Qualche padre della Chiesa disse: «Extra Ecclesiam nulla salus» («Al di fuori della chiesa non c'è salvezza»). Parafrasando questo motto, all'infuori della civiltà occidentale ossia cristiana non c'è civiltà, c'è solo la barbarie. Per questo dobbiamo salvarla a tutti i costi dalla morte annunciata. ■

ENNIO MORRICONE, L'OSCAR A MARIA E L'ELOGIO DELLA #FEDELTÀ

■ Il grande musicista si è raccontato dopo l'Oscar, ripercorrendo la sua lunga storia matrimoniale con la moglie, «conosciuta a Roma durante l'anno santo, il 1950». «Nell'amore come nell'arte la costanza è tutto», ha testimoniato facendo fare al Corsera - una volta tanto - l'apologia della famiglia italiana

di Giuseppe Brienza

«Ennio Morricone parla con orgoglio dei figli e ripercorre al telefono la storia d'amore che ha emozionato l'Italia: quella con la moglie Maria, cui ha dedicato l'Oscar». Lo ha riportato Aldo Cazzullo in un'intervista al noto compositore che ha fatto la storia del cinema, pubblicata sul "Corriere della Sera" il 1° marzo. «Ci siamo conosciuti a Roma nell'Anno Santo: il 1950. Lei è nata in Sicilia ma è venuta nella capitale a tre anni», ha raccontato il grande maestro al quotidiano di via Solferino che, una volta tanto, si trova a fare l'apologia della famiglia italiana.

«Era amica di mia sorella Adriana. A me piacque subito moltissimo», continua Morricone riferendosi alla moglie, la cui storia d'amore è nata «per caso» grazie ad un gesto di solidarietà dopo un incidente automobilistico: «La ingessarono dal collo alla vita, come si faceva allora. Soffriva moltissimo. Io le sono rimasto vicino. E così, giorno per giorno, goccia dopo goccia, l'ho fatta innamorare. Perché nell'amore come nell'arte la costanza è tutto». È nata così una vita matrimoniale che dura da sessant'anni, durante la quale Ennio e Maria hanno condiviso gioie e dolori, perché «il successo viene certo dal talento, ma più ancora dal lavoro, dall'esperienza e dalla fedeltà: alla propria arte come alla propria donna».

Non è un caso che, lo scorso anno, le musiche di Morricone sono state scelte, unite nel panorama contemporaneo assie-

me a quelle dei classici (Handel, Schubert, Frank, Mozart, Massenet, Thaïs, Stradella, Gounod, Verdi, Caccini e Rossini), per il progetto musicale "Il grande mistero. Il Vangelo della famiglia, scuola di umanità per i nostri tempi", promosso dal Pontificio Consiglio della Nuova Evangelizzazione con "testimonial" e un'intervista ad Andrea Bocelli. Oppure lo stesso Morricone è stato l'unico esponente del mondo della musica chiamato a intervenire al "Festival delle religioni", manifestazione che si è tenuta a maggio a Firenze coinvolgendo, fra l'altro, personalità di grande rilievo del mondo cristiano come il patriarca della Chiesa ortodossa copta Teodoro II.

Come abbiamo ampiamente letto e visto, lo scorso martedì la giuria degli Oscar ha finalmente tributato ad Ennio Morricone (meglio tardi che mai!) un premio per la colonna sonora scritta per "Hateful Eight", l'ultimo film del regista statunitense Quentin Tarantino. È però una soddisfazione solo a metà, come ha giustamente rilevato il critico cinematografico del giornale "ufficioso" della Santa Sede: «Che il compositore italiano lo vinca soltanto adesso per la prima volta - ne aveva ricevuto uno alla carriera nel 2007 - è palesemente assurdo, anche perché la colonna sonora scritta per Hateful Eight, del suo fan numero uno Tarantino, è come al solito bella ma non fra le sue migliori» (Emilio Ranzato, Il coraggio di denunciare. Ma il maggior numero di statuette va a «Mad Max: Fury Road», in "L'Osservatore Romano", 29 febbraio-1° marzo 2016, p. 5).

I veri momenti di poesia, Morricone, ce l'ha regalati negli anni Sessanta e Settanta assieme al suo amico d'infanzia Sergio Leone, regista ideatore degli "Spaghetti Western". Pensiamo ad esempio alle scene di pura magia cinematografica del film "C'era una volta il West" (1968): nell'anno in cui la violenza e la volgarità impazzavano, infat-



ti, il maestro musicava con note struggenti l'indimenticabile sequenza dell'arrivo di Jill McBain (Claudia Cardinale) nella stazione della città del West dove viveva suo marito. Morricone non perde mai occasione per ricordare l'amico Sergio Leone, il cui primo incontro si ebbe tra i banchi di scuola, a Roma. Qui accanto pubblichiamo una foto-

grafia pubblicata su Facebook da una pagina fan dedicata a Sergio Leone che li ritrae in terza elementare, nel 1937. Entrambi sono nella fila in alto, partendo da sinistra, Sergio Leone è il secondo, Ennio Morricone il quarto.

L'amicizia tra i due è ben più antica delle loro carriere cinematografiche. I due frequentarono insieme le scuole elementari, anche se poi presero strade diverse. Si ritrovarono nel 1964, anno in cui, con il film "Per un pugno di dollari" nacque uno dei sodalizi più proficui e importanti della storia del cinema. Morricone scrisse le musiche per tutti i film diretti da Sergio Leone fino al 1984, anno dell'ultimo capolavoro, "C'era una volta in America".

Anche negli anni successivi non va dimenticato il vero capolavoro della colonna sonora del film "Mission", del regista Roland Joffe, incentrato sulla storia delle Riduzioni gesuitiche del Sudamerica (1609-1767). Il celebre brano "Gabriel's oboe", ad esempio, è stato recentemente riproposto in occasione del concerto organizzato al Pontificio istituto di musica sacra dalla Pontificia Commissione per l'America Latina alla vigilia del viaggio apostolico di Papa Francesco in quei Paesi. Il primo concerto di musica sacra offerto a Begoglio subito dopo la sua elezione, poi, è stato eseguito su iniziativa della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Roma, il 18 aprile 2013, dal coro del Centro Astalli, assieme alla flautista Margarita Fomicheva, agli organisti Vincenzo Zito e

Livia Sandra Frau, al soprano Cinzia D'Atola Perroni e al tenore Pierluigi Paulucci.

Anche Papa Ratzinger sembra aver avuto una grande stima e apprezzamento per le composizioni di Ennio Morricone. Dopo la sua rinuncia al Pontificato, per esempio, il maestro è stato scelto come membro della giuria del concorso internazionale di musica sacra "Benedetto XVI", che è stato inaugurato il 19 aprile 2013 nella splendida cornice della basilica di Santa Maria in Ara-coeli a Roma.

Un passo avanti, quindi, ha fatto indubbiamente la musica italiana con il riconoscimento dell'Oscar dato a Ennio Morricone. Da questo premio, però, occorrerà trarre occasioni di miglioramento, in futuro, dell'opera di valorizzazione e promozione delle nostre eccellenze musicali. Nella composizione e nella concertistica, infatti, talenti abbondano da noi, grazie ad una encomiabile passione e spirito di sacrificio ed alla consolidata tradizione musicale italiana che, nonostante il diffuso imbarbarimento dei gusti, ancora feconda. C'è bisogno, però, di maggiore attenzione e sensibilità da parte di sponsor pubblici e privati, locali e centrali. Evitando sterili campanilismi, questa nuova politica potrebbe essere anch'essa scelta di fedeltà al nostro Paese ed alla nostra cultura. Che è riconosciuta nel mondo e nella Chiesa ma, purtroppo, sottovalutata da troppi nei media, nella pubblica amministrazione e nella nostra politica nazionale. ■

Quattro anni #SenzaLucio: esce oggi il docufilm

In quello che sarebbe stato il 76esimo compleanno di Dalla, viene pubblicato l'omaggio cinematografico che Mario Sesti gli ha voluto rivolgere. Parlano al vecchio amico i compagni di una vita e quanti, in Italia e fuori, hanno avuto modo di apprezzare il suo genio e la sua tempra umana

di **Claudia Cirami**

Marzo è arrivato, a Marzo se ne è andato. Delle due date, però, quella che rimarrà nella memoria è la più antica, quella del suo compleanno, perché immortalata in una canzone senza tempo: "4 Marzo 1943". Lucio Dalla oggi avrebbe compiuto 76 anni. Il folletto dibudibudabibi, con quell'espressione tenera e beffarda e il cappello in testa, che amava la sua Bologna, il mare, la musica, sarà ricordato con un documentario che esce proprio oggi. Perché Lucio Dalla, anche se morto, continua a vivere.

Si chiama "Senza Lucio" ed è stato realizzato da Mario Sesti. Parlano di Dalla i suoi amici, Piera degli Esposti e Renzo Arbore, ne parla anche Toni Servillo e persino il regista John Turturro. Perché Dalla è patrimonio nazionale, ma era stimato anche all'estero. L'uomo e l'artista rivivono sullo schermo attraverso foto, filmati e testimonianze. Il documentario lo racconta nei suoi viaggi, nelle sue passioni, nei luoghi che lo hanno ispirato. Lo racconta nei suoi desideri, come quello di un tour con Battiatto. Perché Dalla, aspettando la morte, cantava la vita, senza fermarsi anche quando aveva superato la boa dei settant'anni.

Nel documentario parla anche il suo compagno di vita. Perché Dalla era omosessuale, di quell'omosessualità mai esibita, però, né ostentata con gusto provocatorio. Lo scrittore Pino Corrias, nel marzo dello scorso anno, interrogandosi sul perché del silenzio di Dalla sull'omosessualità, si chiedeva su Il Fatto Quotidiano: «se un artista non ha neppure il coraggio di raccontare a noi che lo ascoltiamo la verità dei versi delle proprie canzoni, che altro ha di altrettanto urgente da comunicarci? Non finisce per trasformarsi in una perpetua superficie di accordi ornamentali? In un inganno per sé, per noi, per l'arte?». La risposta qui

non sembra così scontata. Il minimo che si può dire, in questi tempi confusi, è che, se da un lato si grida affinché l'orientamento sessuale non sia più un ostacolo tra le persone, nello stesso tempo ci si comporta come se ognuno fosse ridotto soltanto al suo orientamento sessuale. Dalla andava oltre: questa sembra la risposta più adatta. Era la musica, la sensibilità, la poesia prima che la sua sessualità. Era arte, Lucio. E l'arte non deve necessariamente riprodurre in modo automatico la realtà.

Tutto l'interesse che ancora oggi suscita la sua musica rende comprensibile che c'è chi possa indignarsi se non viene ricordato come si deve. Per esempio, il consigliere comunale Benedetto Zacchiroli, amico di Dalla, che all'Ansa ha commentato: «Lucio non sta avendo l'attenzione e la visibilità che merita. Dopo quattro anni non si è fatto niente di strutturale e permanente per ricordarlo», accusando di questa incuria gli eredi del mu-

sicista, che non hanno aperto nemmeno la casa-museo, in via d'Azeglio, nell'anniversario di morte. D'accordo con lui anche Beppe D'Onghia, stretto collaboratore di Dalla e musicista anche lui. Anche Bologna, la città di Lucio, sembra indifferente all'oblio che potrebbe colpire uno dei suoi figli migliori. È in preparazione "Caro Lucio ti scrivo", ma l'uscita è prevista solo per il prossimo anno, proprio in Marzo. Si tratta di un progetto di Cristiano Governa e Riccardo Marchesini che stanno realizzando un docufilm, nel quale i personaggi delle canzoni di Dalla gli scrivono per raccontargli che ne è stato di loro, in nove racconti tratti da altrettante canzoni, da "Anna e Marco" a "Meri Luis". Il progetto aveva debuttato come testo teatrale a Bologna, con un buon riscontro di pubblico. Il film è prodotto dalla Giostra Film con il contributo economico della Regione e il patrocinio del Comune.

Ci proverà invece la Capitale a ricordarlo



oggi. Proprio stasera, si terrà, all'Auditorium Parco della Musica, il concerto di Iskra Menarini, la corista di Dalla, che presenterà "Ossigeno", a cui hanno contribuito diversi amici di Dalla, tra cui Gianni Morandi, Renato Zero, Sabrina Ferilli e anche il piccolo coro dell'Antoniano. Con la Menarini, Verdone sarà presente in video e Pupi Avati invece sul palco farà memoria dell'amico scomparso, conosciuto quando suonavano insieme. Il più bel ricordo di Lucio, però, quest'anno è arrivato quasi un mese prima: a Febbraio, con i suoi amici, gli Stadio, a vincere la serata delle cover con una sua canzone: "La sera dei miracoli" e con la vittoria del festival, poi, dedicata proprio a lui. Che degli Stadio era un amico vero ed aveva scelto persino il nome del gruppo, anni prima.

La Rai, invece, lo omaggerà sui suoi canali radio, Radio Rai e Radio2 che presenteranno venerdì, dalla Sala A di Via Asiago, "Vorrei entrare dentro i fili di una radio", un ricordo dell'artista (il titolo è tratto da un suo verso), con la collaborazione della Fondazione Lucio Dalla. Nella serata, condotta da Vincenzo Mollica, intervengono, tra gli altri, Ron, Fiorella Mannoia, Paola Turci, Rocco Hunt, Federico Zampaglione, Marco Masini, Caparezza, Monica Guerritore, Lina Sastri, Enrico Lo Verso, Walter Veltroni, Carlo Conti.

Torniamo a "4 Marzo 1943", uno dei suoi maggiori successi, scritta da Paola Pallotini, che arrivò terza a Sanremo del 1971 e fu interpretata in seguito anche da Dalida e da Chico Buarque De Hollanda. L'intervento della censura ne addolcì la strofa più pesante, dove si parlava di bestemmie, e, quando Dalla si decise a cambiare l'originario titolo "Gesùbambino" con "4 Marzo 1943", contribuì a creare una sorta di leggenda sulla canzone perché anche Dalla era un orfano. Non tutto quello che sembra un male, si rivela tale. ■

#PROGRAMMITV



| | |
|-------|-------------------------------------|
| 06:00 | Euronews |
| 06:10 | Il caffè di Raiuno |
| 06:30 | TG 1 |
| 06:43 | CGSS Viaggiare informati |
| 06:45 | Unomattina |
| 06:55 | Parlamento Telegiornale |
| 07:00 | TG 1 |
| 07:10 | Unomattina |
| 07:30 | TG 1 L.I.S. |
| 07:33 | Unomattina |
| 08:00 | TG 1 |
| 08:25 | Che tempo fa |
| 08:27 | Unomattina |
| 09:00 | TG 1 |
| 09:03 | Unomattina |
| 09:30 | TG1 FLASH |
| 09:35 | Unomattina |
| 10:00 | Storie Vere |
| 10:58 | Unomattina |
| 11:00 | TG 1 |
| 11:05 | Che tempo fa |
| 11:10 | A conti fatti |
| 12:00 | La prova del cuoco |
| 13:30 | TELEGIORNALE |
| 14:00 | TG1 Economia |
| 14:05 | La vita in diretta |
| 15:00 | Tutto o ragione? Il verdetto finale |
| 16:35 | La vita in diretta |
| 16:57 | 58° Zecchino d'Oro |
| 18:50 | L'Eredità |
| 20:00 | TELEGIORNALE |
| 20:30 | Affari tuoi |
| 21:15 | È arrivata la felicità |
| 23:20 | Porta a porta |
| 00:55 | TG1 NOTTE |
| 02:00 | Magazzini Einstein |
| 02:35 | Settenote Musica e musiche |
| 04:20 | DA DA DA |
| 05:15 | Rainews24 |



| | |
|-------|-------------------------------|
| 06:00 | Detto Fatto |
| 07:10 | Il tocco di un angelo |
| 08:30 | Le sorelle McLeod |
| 10:00 | Tg2 Insieme |
| 11:00 | I fatti vostri |
| 13:00 | TG2 GIORNO |
| 13:30 | TG 2 Costume e società |
| 13:50 | Tg2 Medicina 33 |
| 14:00 | Detto fatto |
| 16:15 | Senza traccia |
| 17:00 | Senza traccia |
| 17:45 | RAI Parlamento |
| 17:55 | TG 2 Flash L.I.S. |
| 18:00 | RAI TG Sport |
| 18:20 | TG 2 |
| 18:50 | Hawaii 5-0 |
| 19:40 | N.C.I.S. |
| 20:30 | TG2 20:30 |
| 21:10 | Virus: il contagio delle idee |
| 23:50 | TG2 |
| 00:05 | Obiettivo pianeta |
| 00:55 | Numero 1 |
| 01:35 | The blacklist |
| 02:30 | Tg2 |
| 02:40 | Videocomic |
| 03:20 | I fatti vostri |
| 05:15 | Detto Fatto |



| | |
|-------|--|
| 06:00 | Morning News |
| 06:27 | Meteo |
| 06:28 | Traffico |
| 06:30 | Rassegna stampa italiana e internazionale |
| 07:00 | TGR Buongiorno Italia |
| 07:30 | TGR Buongiorno Regione |
| 08:00 | Agorà |
| 10:15 | I due crociati |
| 11:00 | Elisir |
| 11:10 | TG3 Minuti |
| 11:13 | Elisir |
| 11:55 | Meteo 3 |
| 12:00 | TG3 |
| 12:25 | TG3 Fuori TG |
| 12:45 | Pane quotidiano |
| 13:10 | Il tempo e la Storia - Stasi |
| 14:00 | TG Regione |
| 14:18 | TG Regione Meteo |
| 14:20 | TG3 |
| 14:47 | Meteo 3 |
| 14:50 | TG Leonardo |
| 15:00 | TG3 L.I.S. |
| 15:05 | TGR Piazza Affari |
| 15:10 | La casa nella prateria |
| 16:00 | Aspettando Geo |
| 18:00 | Geo |
| 19:00 | TG3 |
| 19:30 | TG Regione |
| 19:53 | TG Regione Meteo |
| 20:00 | Blob |
| 20:15 | Sconosciuti - La nostra personale ricerca della felicità |
| 20:35 | Un posto al sole |
| 21:05 | Chi l'ha visto? |
| 23:15 | Scandal |
| 00:00 | TG3 Linea notte |
| 00:10 | TG Regione |
| 00:13 | TG3 Linea notte |
| 01:00 | Meteo 3 |
| 01:05 | RAI Parlamento |
| 01:15 | Viaggio nell'Italia del Giro - Tirano-Lugano |
| 01:45 | La musica di Raitré |
| 02:10 | Fuori orario |
| 02:15 | RAInews |
| 03:14 | Next |
| 03:34 | RAInews |
| 03:46 | Riflettendo con... |
| 03:51 | U.S.A 24 H |
| 04:04 | RAInews |
| 04:16 | Dentro la notizia |
| 04:21 | Magazine tematico di Rainews |
| 04:34 | RAInews |
| 05:16 | America today |
| 05:21 | Superrap |
| 05:34 | RAInews |
| 06:00 | RAInews |



| | |
|-------|------------------------------------|
| 06:00 | Prima pagina |
| 07:55 | Traffico |
| 07:58 | Meteo.it |
| 08:00 | TG5 Mattina |
| 08:45 | Genitori in ostaggio |
| 10:00 | TG5 - ore 10 |
| 11:00 | Forum |
| 13:00 | TG5 - Meteo.it |
| 13:40 | Beautiful |
| 14:30 | Insegnanti a volare |
| 16:10 | Il segreto I |
| 17:10 | Baciamo le mani - Palermo-New York |
| 18:45 | Caduta libera |
| 19:55 | TG5 - Prima Pagina |
| 20:00 | TG5 - Meteo.it |
| 20:40 | Striscia la notizia |
| 21:10 | Unknown (USA 2011) |
| 23:30 | Matrix - speciale Expo |
| 01:40 | TG5 Notte - Meteo.it |
| 02:00 | Striscia la notizia |
| 02:30 | Uomini e Donne® |
| 03:25 | Interno 1 |
| 04:00 | Telefilm |
| 05:00 | Mediashopping |
| 05:15 | TG5 - Meteo.it |
| 05:45 | Mediashopping |



| | |
|-------|---|
| 00:00 | Con voi nella notte - musicale |
| 06:00 | Santo del giorno |
| 06:15 | Orizzonti cristiani - meditazione |
| 06:30 | Lodi in latino |
| 07:00 | I giochi dell'armonia |
| 07:30 | Santa Messa in latino |
| 08:00 | Radiogiornale |
| 08:50 | Che tempo fa |
| 08:56 | Luce verde - traffico a Roma |
| 09:05 | Viabilità urbana - ATAC, tram, metro |
| 09:06 | Al di là della notizia - l'edicola del giorno |
| 09:44 | Chiave di lettura - commento |
| 09:56 | Che tempo fa |
| 10:00 | Radio Inblu notizie flash |
| 10:04 | Luce verde - Viabilità Lazio |
| 10:08 | La notizia del giorno |
| 10:16 | Redazioni in linea |
| 10:30 | Luce verde - Traffico a Roma |



| | |
|-------|------------------------------|
| 06:30 | Le regole dell'Amore |
| 06:40 | Cartoni animati |
| 06:50 | Zorro |
| 07:10 | Hunter |
| 08:05 | Cuore ribelle |
| 09:30 | Carabinieri 7 |
| 10:35 | Sai cosa mangi? |
| 11:30 | Sport Mediaset |
| 13:55 | I Simpson |
| 14:45 | American Dad |
| 15:00 | Futurama IX |
| 16:00 | The Vampire Diaries |
| 16:50 | Dr. House - Medical Division |
| 18:30 | Studio Aperto |
| 19:15 | Meteor.it |
| 19:30 | Notorius |
| 20:40 | C.S.I. Miami |
| 21:10 | Wild sun |
| 24:00 | Inferno - Via da questa casa |
| 02:00 | Premium Sport |
| 02:25 | Studio Aperto |
| 02:40 | Detective Conan |
| 04:00 | Til Death |
| 05:55 | Le regole dell'amore |



| | |
|-------|------------------------------|
| 06:00 | Tg4 Night News |
| 06:20 | Mediashopping |
| 06:50 | Zorro |
| 07:10 | Hunter |
| 08:05 | Cuore ribelle |
| 09:30 | Carabinieri 7 |
| 10:35 | Sai cosa mangi? |
| 11:30 | Sport Mediaset |
| 13:55 | I Simpson |
| 14:45 | American Dad |
| 15:00 | Futurama IX |
| 16:00 | The Vampire Diaries |
| 16:50 | Dr. House - Medical Division |
| 18:30 | Studio Aperto |
| 19:15 | Meteor.it |
| 19:30 | Notorius |
| 20:40 | C.S.I. Miami |
| 21:10 | Wild sun |
| 24:00 | Inferno - Via da questa casa |
| 02:00 | Premium Sport |
| 02:25 | Studio Aperto |
| 02:40 | Detective Conan |
| 04:00 | Til Death |
| 05:55 | Le regole dell'amore |



| | |
|-------|---------------------------|
| 05:25 | Omnibus La7 |
| 06:00 | Tg La7 - Morning news |
| 06:05 | Meteo |
| 06:10 | Oroscopo/Traffico |
| 06:15 | Tg La7 - Morning news |
| 06:20 | Meteo |
| 06:25 | Oroscopo/Traffico |
| 06:30 | Tg La7 - Morning news |
| 06:35 | Meteo |
| 06:40 | Oroscopo/Traffico |
| 06:45 | Tg La7 - Morning news |
| 06:50 | Meteo |
| 06:55 | Movie flash |
| 07:00 | Omnibus - Rassegna stampa |
| 07:30 | Tg La7 |
| 07:50 | Omnibus meteo |
| 07:55 | Omnibus La7 (live) |
| 09:45 | Coffee Break (live) |
| 11:00 | L'aria che tira (live) |
| 13:30 | Tg La7 |
| 14:00 | Tg La7 Cronache |
| 14:35 | Anteprima Cuochi e Fiamme |
| 15:10 | Il commissario Maigret |
| 16:35 | L'ispettore Tibbs |
| 17:40 | L'ispettore Tibbs |
| 18:05 | Crossing Cordier |
| 19:55 | Meteo |
| 20:00 | Tg La7 |
| 20:30 | Otto e mezzo |
| 21:10 | Philadelphia |
| 00:00 | Tg La7 |
| 00:15 | Otto e mezzo |
| 00:55 | Movie flash |
| 01:00 | Coffee Break |
| 02:15 | L'aria che tira (replica) |
| 04:45 | Omnibus La7 |



| | |
|-------|--|
| 06:20 | SALMI |
| 06:25 | RECITIAMO IL CREDO assieme alle Monache Benedettine di Orte |
| 06:30 | RASSEGNA STAMPA |
| 06:50 | Rosario dal Santuario di Pompei |
| 07:30 | BELTEMPO SI SPERA |
| 08:30 | SANTA MESSA |
| 09:10 | BELTEMPO SI SPERA |
| 10:00 | IL MIO MEDICO |
| 11:00 | QUEL CHE PASSA IL CONVENTO |
| 11:54 | ANGELUS DA LOURDES |
| 12:00 | TG 2000 |
| 12:15 | L'ISPETTORE DERRICK La tentazione - la figlia del poliziotto |
| 14:10 | REPARTO MATERINITA' |
| 14:50 | ALLA SOGLIA DEL CUORE: LE STORIE |
| 15:00 | SALMI |
| 15:05 | LA CORONCINA DELLA DIVINA MISERICORDIA |
| 15:24 | SIAMO NOI |
| 17:30 | IL DIARIO DI PAPA FRANCESCO in diretta |
| 18:00 | ROSARIO in diretta da Lourdes |
| 18:30 | TG 2000 |
| 19:00 | ATTENTI AL LUPO |
| 19:30 | REPARTO MATERINITA' |
| 20:00 | Rosario da Lourdes - in differita |
| 20:30 | TG TG |
| 21:05 | La fine di un mistero (Italia 2002) |
| 22:30 | La compagnia del libro |
| 23:00 | Il post |
| 23:55 | Rosario dal Santuario di Pompei |



| | |
|-------|--|
| 10:35 | Rassegna stampa Roma e Lazio |
| 11:08 | Interviste Roma e Lazio |
| 11:36 | Voci dal territorio Roma e Lazio |
| 11:35 | Magari - cooperazione internazionale |
| 11:56 | Che treno fa |
| 12:00 | Radiogiornale italiano |
| 12:15 | Chiave di lettura® |
| 12:35 | Roma nella memoria - tradizione popolare |
| 12:25 | Udienza generale del Santo Padre |
| 13:00 | Radiogiornale francese |
| 13:11 | Al di là della notizia - cronache e commenti |
| 15:06 | Barrio Latino |
| 16:28 | Focus on - salotto musicale |
| 18:29 | Il Funambolo - attualità® |
| 19:50 | Diapason - musica |
| 20:40 | Santo Rosario in latino |
| 23:00 | Radiogiornale italiano® |
| 23:20 | Completa in latino |

| | |
|-------|--|
| 00:00 | S. Rosario |
| 00:27 | Commento alla stampa e catechesi (p. Livio) |
| 01:50 | La libertà Redenta (Card. Giacomo Biffi) |
| 02:50 | Coroncina alla Divina Misericordia - S. Rosario |
| 03:40 | Dialogo di suor Faustina Kowalska (Dizione: Roberta) |
| 04:30 | I vizi capitali e le contrapposte virtù (P. Livio) |
| 05:45 | S. Rosario |
| 06:10 | Meditazioni (d. Divo Barsotti) |
| 06:45 | Il buongiorno di Radio Maria |
| 07:00 | Pregchiere del mattino - Il Santo del giorno |
| 07:30 | S. Rosario - S. Messa - Lodi Parrocchia SS Cosma e Damiano |
| 08:45 | Commento alla stampa del giorno |

| | |
|-------|---|
| 16:10 | L'ultima battaglia (P. Livio) |
| 16:40 | Ora di spiritualità: S. Rosario - Vespri - S. Messa |
| 18:00 | Giovani in cammino (Mons. Domenico Sigalini) |
| 19:30 | Notizie Radio Vaticana |
| 20:00 | Pregchiere della sera. Pregchiere dei bambini in diretta telefonica |
| 20:25 | S. Rosario con le famiglie |
| 21:00 | Serata sacerdotale (D. Tino Rolfi) |

per le frequenze consulta: www.radiomaria.it

SAPERE PER EDUCARE

RELAZIONI DIFFERENZE FAMIGLIA BELLEZZA

Seminario per docenti e genitori ore 09.30 - 19.00

12 MARZO 2016 - ROMA

Ateneo Pontificio Regina Apostolorum
Via degli Aldobrandeschi, 190 - 00163



Di fronte alle sfide dell'inclusione e della discriminazione, la ricchezza della differenza. Scuola, famiglia e scienza insieme per crescere.

Graphics by CucinottaDesigner.it

INFO & ISCRIZIONI +39 320.15.94.062 +39 346.12.94.174 - sapereducare@gmail.com
www.comitatoarticolo26.it - www.nonsitoccalafamiglia.org
La partecipazione al seminario prevede una quota di € 10 a titolo di rimborso parziale delle spese organizzative

UN'INIZIATIVA DI



IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO DI



Un progetto a cura di: **Chiara Iannarelli** Docente del consiglio direttivo Comitato Articolo 26 - **Giusy D'Amico** Docente, presidente Ass.ne Non si tocca la famiglia - **Giorgia Brambilla** Associato di Bioetica, Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, Roma - **Beatrice Rosati** Resp. Comunicazione e promozione immagine Ass.ne nazionale Scienza & Vita